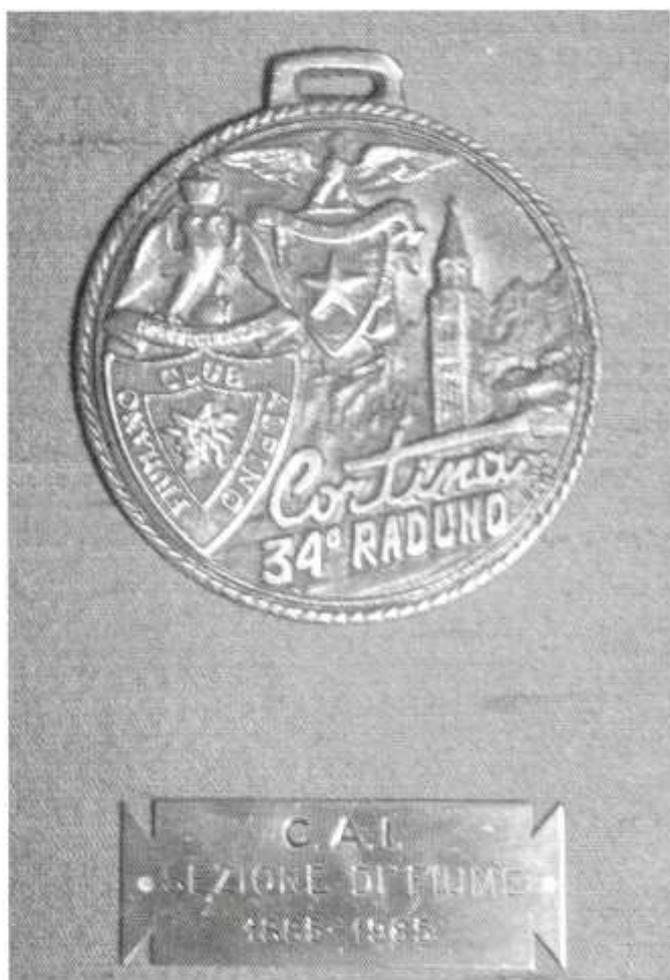


2011

LIBURNIA



VOL. LXXII
2011



LIBURNIA



SOMMARIO

- 3 **EDITORIALE**
Il futuro guardando al passato
Sandro Silvano
- 6 I nostri raduni
- ATTUALITÀ**
- 7 60° Raduno, Vittorio Veneto, 16-17 aprile 2011
Verbale dell'Assemblea
Attività 2010
Tomaso Millevoi
Bilancio al 31.12.2010. Relazione
Sergio Costiera
Relazione dei Revisori dei conti
- Nei ricordi dei soci scomparsi la nostra storia
"Caro Francesco"
Dino Gigante
Ricordo di Piero Marini
Alfiero Bonaldi
Ricordo di Piero Marini
Gigi D'Agostini
Raimondo Sbona, socio ultracinquantennale
Gigi D'Agostini
Storia di una piccola società fiumana
Rino Rippa
- Riunioni del Consiglio direttivo
- LETTERATURA**
- 41 "Un natale così. E la montagna scende nel cortile"
Bianca Di Beaco
-

Poesie
Anita Forlani

50 **ECHI NEL TEMPO**
Fiume
Reneo Lenski

61 **ATTIVITÀ SOCIALE**
Nuovi soci 2011
Soci andati avanti

63 **ESCURSIONI**
Programma gite 2011
Isole lagunari
Elisabetta Borgia
Cilento
Alberto Facchini
Dolomiti destra Piave
Linda Posenato
Monte Canin
Sandro Silvano
Valfurva
Franco Laicini

92 **INDIRIZZI**

LIBURNIA

Rivista della Sezione di Fiume del
Club Alpino Italiano
(già **Club Alpino Fiumano** 1885-1919)
c/c 69764744 intestato a CAI SEZ. di Fiume
Vol. LXXII (2011)

Direttore responsabile:
Sandro Silvano

Redazione:

Franco Laicini
Silvana Rovis

Direzione, Redazione:

Franco Laicini
Via A. Cialdi, 7/d - 00154 Roma
e-mail: flaicini@hotmail.com

Autorizzazione
del Tribunale di Trieste n.633 del 14-4-1983.

IL FUTURO GUARDANDO AL PASSATO

A volte gli anni passano senza quasi che ce ne accorgiamo.

Dopo dodici anni ho ancora l'onore, l'emozione e la gioia della presidenza della Sezione, con il rinnovato timore di non essere all'altezza del compito assegnatomi, e l'impressione che sia trascorso solo un brevissimo intervallo di tempo.

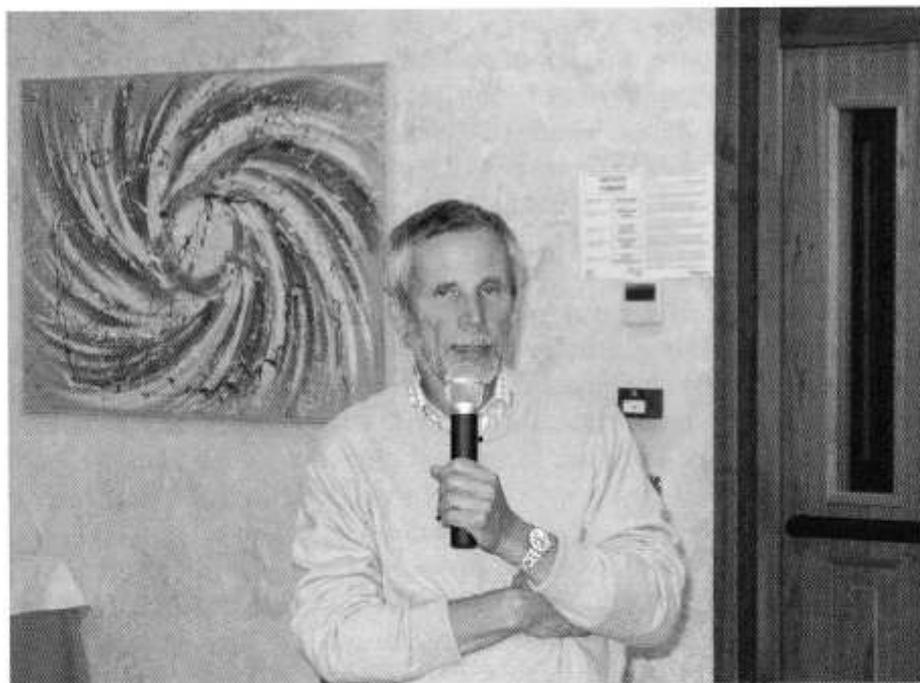
Abbiamo avuto, invece, la presidenza di Dino Gigante, al quale dobbiamo il cambio di gestione del nostro Rifugio, e negli ultimi sei anni un Presidente, Tomaso Millevoi, dotato di grande carisma, umanità, amore per la Sezione ed umiltà difficilmente uguagliabili, che assieme ad un affiatato Consiglio Direttivo è riuscito a conservare e valorizzare i nostri principi ed ideali, aggregando Soci e simpatizzanti.

Fin dalla prima riunione del Consiglio Direttivo ci siamo posti il problema di individuare quali fossero le priorità da affrontare, anche per meglio riuscire a dare continuità con quanto finora era stato fatto: il corpo sociale, il rifugio, le escursioni, il rapporto con i fiumani di oltre confine, la natura giuridica della Sezione ed il suo statuto, con il riconoscimento da parte della Sede Centrale di alcune specificità e particolarità ritenute necessarie.

Tuttavia, curiosando tra i precedenti numeri di Liburnia ed alcune carte di mio suocero, Ettore Rippa, ho riscoperto quanto questi punti siano sempre stati attuali ed importanti per la Sezione, alcuni dei quali affrontati e risolti, altri sempre presenti. E' emerso, tra l'altro, che la nostra Sezione stia in qualche

modo riavvicinandosi alle sue origini della post-ricostituzione, privilegiando necessariamente le proprie problematiche a discapito di quelle più generali riguardanti tutta la grande famiglia del CAI e del rapporto ambiente-montagna-uomo, nelle quali in passato si era anche impegnata in prima persona. Gli obiettivi della Sezione, infatti, tendono, in modo positivo, ai legami con il passato, ad identificarsi con la storia fiumana dei nostri soci, con i rapporti con le terre abbandonate, il tutto però contornato dall'amore per la montagna, come ben documentato dalla attività alpinistica che viene svolta.

Esiste una profonda continuità nello spirito della Sezione; si potrebbe iniziare con un questionario inviato i primi anni '50 ai Soci "anziani e patriarchi del nostro sodalizio" per colmare un



Sandro Silvano

vuoto di conoscenze, ricordi e dispersione della documentazione della Sezione a causa degli eventi bellici e del successivo esodo, con la finalità di non disperdere le proprie radici e non volere dimenticare il passato. Impegno che si sta attuando anche ora, con lo stesso spirito di non dimenticare le nostre origini, con la raccolta del materiale relativo alla Sezione a partire dal 1952, anno della sua ricostruzione in esilio ed il deposito di questo archivio presso la Società di Studi Fiumani a Roma e la sua diffusione in rete.

Anche gli altri punti sono stati più volte dibattuti nel passato, ed alcuni con posizioni contrastate, come l'avvicinamento alla Comunità Italiana di Fiume, sulla cui strada riteniamo importante proseguire.

Ciò su cui ora riteniamo di impegnarci maggiormente è il riconoscimento, da parte della Sede Centrale ed in deroga alle norme dello statuto generale, di alcune richieste legate alla particolarità della nostra Sezione che la rendono unica nell'ambito del CAI, quali la posizione dei Soci aggregati e del vincolo attuale del numero minimo dei Soci per la sopravvivenza della Sezione, con l'obiettivo comune di mantenere viva la nostra cultura.

Non dovranno comunque essere trascurate tutte quelle attività fondamentali per la Sezione: le gite, la gestione del rifugio, la cura del corpo sociale, il rapporto con le altre Sezioni, necessarie per tramandare la nostra storia, ricordando comunque che siamo e resteremo sempre una Sezione del Club Alpino Italiano.

Sandro Silvano

I NOSTRI RADUNI

1. <i>Bondone</i>	1949	31. <i>Lavarone</i>	1982
2. <i>Bondone (2° raduno, 1ª assemblea)</i>	1953	32. <i>Predazzo</i>	1983
3. <i>Merano</i>	1954	33. <i>Borca di Cadore</i>	1984
4. <i>Bassano del Grappa</i>	1955	34. <i>Cortina d'Ampezzo</i>	1985
5. <i>Recoaro</i>	1956	35. <i>Borca di Cadore</i>	1986
6. <i>Rovereto</i>	1957	36. <i>Aosta</i>	1987
7. <i>Asiago</i>	1958	37. <i>Boscochiesanuova</i>	1988
8. <i>Trento</i>	1959	38. <i>Borca di Cadore</i>	1989
9. <i>S. Martino di Castrozza</i>	1960	39. <i>Caprile</i>	1990
10. <i>Porretta Terme</i>	1961	40. <i>Bassano del Grappa</i>	1991
11. <i>Belluno</i>	1962	41. <i>Clusone</i>	1992
12. <i>Garda</i>	1963	42. <i>Rovereto</i>	1993
13. <i>S. Vito di Cadore</i>	1964	43. <i>S. Vito di Cadore</i>	1994
14. <i>Pieve di Cadore</i>	1965	44. <i>Falcade</i>	1995
15. <i>Alleghe</i>	1966	45. <i>Bressanone</i>	1996
16. <i>Falcade</i>	1967	46. <i>Castelnuovo ne' Monti</i>	1997
17. <i>Falcade</i>	1968	47. <i>Padola</i>	1998
18. <i>Vetriolo</i>	1969	48. <i>Bassano del Grappa</i>	1999
19. <i>Cortina d'Ampezzo</i>	1970	49. <i>Riva del Garda</i>	2000
20. <i>Tarvisio</i>	1971	50. <i>Venezia</i>	2001
21. <i>Borca di Cadore</i>	1972	51. <i>Caprile di Alleghe</i>	2002
22. <i>Borca di Cadore</i>	1973	52. <i>Grado</i>	2003
23. <i>Coi di Zoldo Alto</i>	1974	53. <i>Abbazia</i>	2004
24. <i>Masarè di Alleghe</i>	1975	54. <i>Trento</i>	2005
25. <i>Borca di Cadore</i>	1976	55. <i>Borca di Cadore</i>	2006
26. <i>Pieve di Cadore</i>	1977	56. <i>Val Fiorentina</i>	2007
27. <i>Trento</i>	1978	57. <i>Clusone</i>	2008
28. <i>Borca di Cadore</i>	1979	58. <i>Asolo</i>	2009
29. <i>Arabba</i>	1980	59. <i>Trieste</i>	2010
30. <i>Predazzo</i>	1981	60. <i>Vittorio Veneto</i>	2011

PASSAGGIO DI TESTIMONE NELLA PRESIDENZA DELLA NOSTRA SEZIONE

“Quando, in preparazione dell’Assemblea di Trento (giugno 2005), fui invitato dal Consiglio a candidarmi come presidente della Sezione di Fiume del C.A.I., in un primo momento rifiutai: non mi sentivo di assumere tutta la responsabilità che quell’impegno avrebbe comportato. Poi la mia ambizione e soprattutto l’amore per la nostra terra mi fecero ritornare sulla mia decisione: avrei fatto del mio meglio affinché la Sezione di Fiume, ricostituita in Patria dopo l’esodo, continuasse a dare il suo servizio agli amanti della montagna e ricordasse insieme la Città dove aveva avuto origine.

Ringrazio i Soci per la fiducia che mi hanno concesso, e se non li ho delusi lo devo in gran parte ai miei collaboratori, in particolare a Bianca Guarnieri che tanto ha fatto (e continua a fare) per la Sezione, a Sergio Costiera, Franco Laicini, Silvana Rovis, Dario Codermatz, Vittorio d’Ambrosi e a Dino Gigante. Il Consiglio direttivo ha lavorato in concordia e mi è stato sempre vicino.

La concordia tra tutti i Soci è stata una delle cose cui più ho tenuto, che cioè fosse mantenuto tra noi quel clima di accoglienza, di serenità e di laboriosità che ha sempre contraddistinto la nostra gente. Di questo risultato vado particolarmente fiero.”

Così Tomaso Millevoi ha risposto alla domanda che gli avevamo posto, vale a dire cosa abbiano rappresentato per lui gli anni di presidenza della Sezione di Fiume del CAI. Tomaso è nato in Albona il 6 gennaio 1931. Dovette abbandonare la sua Albona dopo

la morte del padre, ucciso il 19 settembre 1943 dai partigiani titini. Si trasferì a Trieste dove abitò per alcuni anni e poi, per ragioni di lavoro, a Padova.

Ha compiuto i suoi studi a Udine, Trieste, Viareggio, Castiglione Fiorentino. L'Università a Trieste, dove si è laureato in scienze matematiche con lode.

Assistente alla cattedra di geometria a Trieste dal 1955 e poi a Padova dal 1962.

In cattedra, sempre a Padova, dal 1975 al 2008. Nel frattempo, per diversi anni, ha insegnato anche nell'Università di Trento.



I tre ultimi Presidenti: Millevoi-Silvano-Gigante

Questa una piccola sintesi della vita di Tomaso e non è forse il caso che il passaggio di consegne avvenga tra due uomini di scienza.

Infatti, come emerso dall'Assemblea di Vittorio Veneto, il testimone è passato a Sandro Silvano, che si appresta a guidare la Sezione di Fiume nei prossimi anni.

Sandro è nato a Marghera (Ve) il 29 aprile 1946. La sua mamma era nata ad Abbazia, papà a Falconara (An). Elementari e medie le ha fatte al Lido di Venezia; le superiori (perito chimico) a Vicenza, poi a Valdagno; l'Università a Padova, laureandosi in geologia.

Ha praticamente lavorato sempre al CNR (Consiglio Nazionale delle Ricerche) presso l'Istituto di Ricerca per la Protezione Idrogeologica (IRPI), dove si è svolta tutta la sua carriera fino a diventare direttore di ricerca e direttore di questo Istituto di Padova, carica che ha mantenuto per 19 anni fino al suo pensionamento. Ha all'attivo circa 150 pubblicazioni su riviste nazionali ed internazionali e parti di libri su argomenti di geologia applicata, geomorfologia riguardanti soprattutto lo studio di movimenti franosi e quindi indirettamente l'ambiente montano. Inoltre è autore del libro divulgativo, edito da Tamari, sui geositi dell'area Lagorai-Cima d'Asta.

Per quanto riguarda la montagna, ha un'attività alpinistica, sci alpinistica ed escursionistica abbastanza varia ed in alcuni periodi anche intensa, dalle Dolomiti alle Alpi Centrali ed Occidentali; ha salito i principali 4000 delle Alpi, alcuni più volte, anche nel periodo invernale, molte cime dolomitiche. Esperienze extraeuropee: solo alcune cime della Mongolia, connesse alla sua attività lavorativa. Tuttavia i gruppi montuosi che ama particolarmente sono quelli del Lagorai-Cima d'Asta e delle Marmarole, forse perché i meno frequentati dagli escursionisti.

Nell'Assemblea svoltasi a Vittorio Veneto lo scorso 16 aprile 2011 è stato eletto Presidente della nostra Sezione, e questo per la seconda volta. Non dimentichiamo, infatti, che Sandro Silvano era già stato Presidente dal giugno 1993 fino al giugno 1999.

A lui abbiamo chiesto di dirci cosa auspica per il futuro della nostra Sezione.

“Cosa mi propongo di fare ed ottenere come Presidente? Bella domanda e risposta non semplice. Diciamo che per questo mandato mi accontenterei di riuscire ad ottenere dalla Sede centrale il riconoscimento per la Sezione di quelle specificità che sono state illustrate in Consiglio Direttivo nella sua riunione del 7 ottobre di quest'anno: il riconoscimento per i soci aggregati di accedere alle cariche sociali e che l'esistenza della Sezione non sia vincolata dal numero dei soci.

Mi piacerebbe, inoltre, incrementare i rapporti con gli alpinisti delle comunità italiane delle nostre terre, e riuscire a mantenere la visibilità e la stima che la Sezione gode nella famiglia del CAI”.

Grazie Tomaso, grazie Sandro.

La Redazione

Assemblea ordinaria del Club Alpino Italiano

Sezione di Fiume

Vittorio Veneto 16 aprile 2011

Sono presenti 85 soci, molti più degli anni scorsi, con 120 deleghe. Il direttivo uscente al completo con il Presidente Tomaso Millevoi, il Presidente generale del CAI Umberto Martini, i dirigenti centrali del CAI Beorchia e Brusadin, nonché il Presidente della Sezione di Vittorio Veneto, Maria Baldassini.

Punto 1. o.d.g. – **Millevoi** propone Baldassini come presidente dell'Assemblea, e d'Ambrosi come segretario. L'Assemblea approva all'unanimità.

Punto 2. o.d.g. – **Martini** si dichiara amico di tutti, lieto di essere presente all'Assemblea di una Sezione "speciale", diversa dalle altre, con soci distribuiti in tutta Italia, che va e andrà avanti oltre ai numeri e agli anni, che ha la forza di lavorare. Il CAI ha al 31 dicembre 2010 un numero di soci mai così alto (319.413) e si appresta a festeggiare il 150° anno di vita: per quanto è possibile, egli stesso, in qualità di Presidente, non mancherà di assistere alle iniziative che le singole Sezioni vorranno approntare per la ricorrenza.

Baldassini è onorata di assumere la presidenza. Ringrazia il Presidente Millevoi e saluta cordialmente tutti i numerosi presenti.

Punto 3. o.d.g. – Vengono consegnati dal Presidente Millevoi i distintivi cinquantennali ai soci Cosulich, d'Ambrosi, Mattel, Nicolai-Baratella, Vidulich; e venticinquennali a Borghi, Cattalini, Pedrelli, Giuseppina Rovis.

Punto 4. o.d.g. – Il Presidente uscente **Millevoi** presenta la relazione sull'attività del 2010 e sottolinea il particolare che i soci effettivi ed aggregati sono alquanto aumentati, raggiungendo il numero di 398.

Punto 5. o.d.g. – Il tesoriere **Costiera** presenta la relazione sul consuntivo 2010. La situazione appare abbastanza buona, anche se

appesantita dal debito nei confronti del Presidente Millevoi, che prudenzialmente non ha ritenuto di farsi rimborsare, in parte, come sarebbe stato possibile.

Punto 6. o.d.g. – **Codermatz**, Presidente del Collegio dei revisori, presenta la relazione favorevole del Collegio stesso.

Punto 7. o.d.g. – La relazione del Presidente Millevoi e la relazione con il consuntivo del tesoriere vengono approvate all'unanimità.

Gigante si compiace dell'aumento dei soci, cosa veramente grande, dovuta anche alle doti di comunicazione di Guarnieri. Ottimo l'incontro CAI Fiume - Scout. Sarebbe bene aprire una finestra di coraggiosa apertura sulle scuole italiane di Fiume, sia pure con la dovuta prudenza. Tutti sono invitati ad andare al nostro Rifugio. Non solo gli uomini, anche la 'casa' è importante.



Da sinistra: Sergio Costiera, Umberto Martini, Maria Baldassini, Tomaso Millevoi, Vittorio D'Ambrosi

Papa mette a disposizione le sue competenze e conoscenze nel campo del possibile sfruttamento, anche per Liburnia, dei finanziamenti governativi per le iniziative dei profughi.

Brazzoduro replica che a suo tempo le attività del CAI furono giudicate non comprese nella Legge. La questione potrà essere riproposta, ma ci vuole l'accordo di ben due Ministeri.

Punto 8 o.d.g. – Il tesoriere **Costiera** presenta il preventivo sezione 2011 che viene approvato all'unanimità.

Gigante lamenta che i candidati alla presidenza non abbiano presentato loro programmi. Ribadisce l'opportunità di una rinnovata *Ostpolitik*; si deve ripercorrere il nostro territorio e all'uopo andrebbe anche aggiornata la storica guida di Depoli, da rendere quadrilingue. **Uratoriu** – uno dei due candidati alla presidenza – sarebbe l'uomo adatto per realizzare questa iniziativa.

Rovis osserva che le indicazioni elettorali non dovrebbero essere fatte in Assemblea. **Uratoriu**: anche la lettera del Presidente era sbilanciata nei confronti di un candidato. Giusto comunque l'indirizzo di aprirsi verso la comunità fiumana di oggi. **Pillepich** e **Illiasich** potranno aiutarci anche per portare ragazzi di Fiume al Rifugio.

D'Agostini osserva che l'indirizzo di portare i ragazzi di Fiume con i loro insegnanti al Rifugio, ha avuto pratica applicazione già nelle passate stagioni sotto la presidenza **Silvano**.

Innocente è indignato che durante l'Assemblea si faccia propaganda elettorale. Ricorda che dell'apertura verso i 'rimasti' s'era trattato già durante la sua presidenza, ma allora egli non si era sentito l'uomo adatto.

Mohoratz: l'apertura verso i fiumani 'rimasti' va bene, ma, poiché ancora rimane una tensione politica non solo nei confronti delle minoranze ma all'interno della stessa Croazia (**Mohoratz** dice "siccome là non si può sempre dire quello che si vuole"), bisogna agire con prudenza.

Martini non fa propaganda elettorale, non possono esistere vincitori e vinti. Quanto all'apertura all'estero, esistono favorevoli

indirizzi generali fin dal 1937. Si sta ora cercando una nuova rete di relazioni fra oltre venti Club alpini, ed è stato allo scopo costituito un gruppo di lavoro internazionale. E' ovvio che la frequentazione della montagna va comunque incoraggiata. Così anche nei rapporti con Fiume si deve andare avanti, naturalmente con prudenza.

Punto 9. o.d.g. – Elezione delle varie cariche sezionali.

Punto 10 o.d.g. – Le quote associative, in seguito all'aumento della quota da trasferire alla Sede centrale, sono state ritoccate come segue:

Ordinari	€ 44.00
Familiari	€ 23.00
Giovani	€ 16.00
Aggregati	€ 15.00

Punto 11. o.d.g. – **D'Agostini** auspica che si possa aumentare il numero degli alpini di Pola-Fiume-Zara nel gruppo omonimo, che fa capo alla Sezione ANA di Venezia. Raccomanda di suggerire l'adesione.

Punto 12. o.d.g. - II Presidente dell'Assemblea, **Baldassini**, comunica l'esito delle elezioni:

- Presidente della Sezione: Sandro Silvano.
- Vice Presidenti: Laura Calci Chiozzi, Silvana Rovis.
- Segretario Tesoriere: Mauro Stanflin.
- Consiglieri: Guido Brazzoduro, Dario Codermatz, Bianca Guarnieri, Fulvio Mohoratz, Roberto Monaco, Romano Stacchetti, Aldo Vidulich.
- Revisori dei conti: Elisabetta Borgia, Vittorio d'Ambrosi, Ave Giacomelli Bianco, Alberto Facchini.
- Delegato alle assemblee dei delegati CAI: Vittorio d'Ambrosi.

Alle ore 22.00 la Presidente, Maria Baldassini, dichiara chiusa l'Assemblea.

ATTIVITÀ 2010

Fa piacere ritrovarsi, dopo un anno di assenza, tra gli amici consoci della Sezione di Fiume del CAI; quest'anno mi sembrano anche più numerosi!

Ricordiamo commossi i nostri Soci che ci hanno lasciato: Francesco Bianchi, Pietro Marini, Anna Maria Cettina Mihich, Raimondo Sbona.

La nostra situazione 'anagrafica' è abbastanza confortante: alla fine del 2010 la Sezione contava 291 Soci effettivi e 84 aggregati.

Quest'anno, 2011, ci sono sin'ora 13 nuovi Soci effettivi e 7 aggregati, in tutto 395 Soci.

Tenuto conto anche delle dolorose perdite, stiamo crescendo, anche se di poco. Ciò ci conforta per l'avvenire della Sezione: i Soci sono la nostra ricchezza, in particolare i Soci aggregati che contribuiscono in modo naturale a farci conoscere all'interno del CAI e che testimoniano l'interesse suscitato dalla nostra esistenza e dalla nostra attività.

I Soci, come dicevo, sono il bene primo della Sezione: alla loro generosità è dovuta la vita del nostro sodalizio, e di ciò li ringrazio; ringrazio pure tutti i componenti del Consiglio Direttivo con i quali abbiamo lavorato in armonia in questi sei anni del mio mandato, in particolare Bianca Guarnieri, grazie alla quale la mia forzata assenza dello scorso anno non si è neanche notata. Ringrazio gli ex Presidenti Aldo Innocente e Dino Gigante che sono stati con me provvidi di consigli ed hanno continuato a lavorare per la Sezione. Un caloroso grazie anche a Franco Laicini per l'oneroso impegno della nostra *Liburnia* ottimamente assolto, e per l'archivio della Sezione, che si realizzerà anche con il contributo dell'UNASCI (Unione Nazionale Associazioni Sportive Centenarie d'Italia) per l'interes-

samento del nostro socio ed amico Marco Tieghi. La nostra situazione finanziaria è un po' migliorata, grazie alla generosità dei Soci; attendiamo un contributo di 5.000 euro da parte dell'Associazione Alpina delle Giulie e di 2.500 euro dal Libero Comune di Fiume in esilio, grazie all'interessamento di Dino Gigante e di Guido Brazzoduro, rispettivamente. La Sezione ha però dei debiti, come sentirete dal tesoriere Sergio Costiera.

Da quando mi avete designato alla presidenza ho sempre cercato di dare unità alla Sezione e di mantenere un clima di rispetto, di collaborazione, di solidarietà e di amicizia fra i Soci memore del 'motto delle tre A': 'Attrarre, Accogliere, Amalgamare', che ha rispecchiato il modo di vivere dei nostri padri e dei nostri nonni. Deve essere motivo di orgoglio per tutti noi il fatto che la Sezione sia in grado di richiamare tanti Soci non originari delle nostre terre. Ho accettato questo impegno che mi avete affidato perchè voglio che il nome di Fiume, dell'Istria e della Dalmazia non passino nel dimenticatoio.

E' motivo di soddisfazione per me che quest'anno ci siano diverse e nuove candidature per il Consiglio Direttivo, segno che la Sezione è ben viva: siete obbligati a scegliere con oculatezza.

Ci sono poi due candidati alla Presidenza: Edoardo Uratoriu, uno degli attuali Vicepresidenti, e Sandro Silvano, che è già stato Consigliere e poi Presidente della Sezione. Entrambi fiumani, Sandro è stato per circa vent'anni direttore dell'Istituto di protezione idrogeologica di Padova del Consiglio Nazionale delle Ricerche, e auspichiamo che, se eletto, la Sezione di Fiume possa avvalersi della sua competenza e della sua passione per la montagna,

Termino con un breve resoconto della nostra attività.

Abbiamo avuto momenti rappresentativi della Sezione al Rifugio: ricordo la commemorazione di Giacomo Priotto e di Arturo

Dalmartello, l'incontro CAI-Scout, i festeggiamenti per il 125° anniversario della nostra fondazione, tutte manifestazioni riuscite appieno, anche grazie a giornate di tempo magnifico.

Sono in corso nuovi lavori al Rifugio (per i quali abbiamo ottenuto un contributo regionale, probabilmente l'ultimo per un bel po' di tempo vista la situazione attuale): sistemazione del quadro elettrico (già ultimata), nuove finestre al primo e al secondo piano per un miglior isolamento termico (sono già pronte e verranno montate allo sciogliersi delle nevi), rifacimento della scala esterna (sarà pronta all'inizio di ottobre).

L'attività escursionistica è stata intensa con un'alternanza quindicinale ed uscite invernali al Rifugio con le ciaspole. Sono ormai tradizionali i nostri giri in Dalmazia e sempre ben frequentati, così come quelli al mare: cinque Terre, Porto Ercole, Costiera Amalfitana, ecc. Sempre ben riuscite le Settimane alpinistiche, fiore all'occhiello della Sezione, e le visite alle città del centro Europa (Monaco, Vienna, Budapest, Praga).

In qualche caso, invece, le escursioni più brevi hanno pochi partecipanti, oppure nessuno, come l'ultima ai Monti Lessini; ringrazio perciò per il loro impegno i capigita e gli organizzatori, in particolare Bianca, che talvolta hanno poca soddisfazione.

Un'ultima cosa: lo Statuto sezionale, nonostante i nostri sforzi, non è stato ancora approvato. Sarà uno degli impegni del prossimo Consiglio.

Tomaso Millevoi

RELAZIONE DEL TESORIERE sul bilancio al 31.12.2010

Il conto consuntivo che viene presentato all'assemblea si compone dello stato patrimoniale e del rendiconto economico/finanziario.

Lo **stato patrimoniale** presenta all'attivo una modesta variazione in più per 1.251 euro nella voce impianti, in relazione a lavori eseguiti sull'impianto elettrico, registra maggiori crediti per 3.322,21 a fronte contributi in fase di incasso, mentre rimane sostanzialmente invariata la consistenza della liquidità nel conto corrente postale e in cassa.

Al passivo si riduce il fondo patrimoniale per euro 5.089,26 per l'abbattimento delle perdita della gestione 2009, aumenta di 690,51 euro la voce "debiti" per una spesa documentata in chiusura d'anno e rimborsata in gennaio; non ha registrato variazioni la posizione debitoria verso il presidente (24.996,21 euro) per sua decisione, onde far fronte alle spese di completamento previste per il rifugio;

i risconti passivi di riducono di euro 9.166,67 per la contabilizzazione della quota di competenza dell'esercizio del canone di affitto del rifugio incassato a suo tempo in via anticipata; influisce sulla variazione della voce anche la quota dei canoni associativi versati anticipatamente da diversi soci, come abitualmente accade, nell'ultimo scorcio d'anno a fronte del tesseramento dell'anno successivo,

il "fondo ammortamento" aumenta di Euro 14.925,09 per lo stanziamento della quota annuale di competenza.

Lo stato patrimoniale chiude con un totale dell'attivo di euro 241.015,00 ed un totale del passivo di euro 244.060,71, con un disavanzo di euro 3.045,71.

Nel **rendiconto economico** si registrano nell'attività istituzionale entrate per Euro 12.530,36 per canoni associativi e contributi in monte, per euro 32,54 per interessi attivi sul conto postale e per euro 1.178,21 per contributi individuali di sostegno per il rifugio.

Le voci di uscita riguardano le quote sui tesseramenti riversate alla Sede Centrale per euro 5.480,61, le spese e commissioni addebitateci sul conto corrente postale per Euro 195,20, le spese di cancelleria per euro 607,35. Altre uscite si riferiscono all'acquisto presso la Sede Centrale di pubblicazioni di carattere alpinistico (euro 313,68), ai costi di stampa e spedizione di Liburnia (euro 3.082,51), al contributo per l'edizione di Alpi Venete per euro 184,00 e, infine, a costi diversi per euro 140,00.

Nelle voci relative al rifugio si registra l'entrata figurativa di Euro 9.166,67 per il canone annuale di affitto nonché il ricupero di costi amministrativi per Euro 1.078,00: si tratta del premio di assicurazione, rimborsatoci dal gestore.

I costi si riferiscono a spese amministrative per Euro 1.688,19, riguardanti il canone per il diritto di superficie e il premio di assicurazione, al canone di concessione acqua per Euro 238,86, allo stanziamento della quota annuale di ammortamento dei beni ammortizzabili per Euro 14.925,09, conteggiata sulla base delle normali aliquote d'uso, ed, infine, all'accantonamento a fronte delle imposte dell'esercizio.

Il conto economico chiude con un disavanzo di Euro 3.045,71, che si propone di coprire mediante prelievo dal fondo patrimoniale.

Nel raffronto fra i dati del preventivo e quelli del conto consuntivo si può rilevare una riduzione del disavanzo previsto (7.056,33 euro), per effetto principalmente della rinuncia alla programmata

pubblicazione di testi significativi di Liburnia (euro 2.400), per la presenza di contribuzioni volontarie di sostegno per il rifugio non previste (euro 1.178,21) e per minori spese ripartite su voci diverse.

Va sottolineato infine che, se si escludono le due voci figurative di competenza dell'anno, relative al canone di affitto del rifugio e allo stanziamento per ammortamenti, l'effettiva gestione economica corrente chiude in pratica in moderato attivo, mantenendo equilibrata la situazione dei conti della Sezione sotto il profilo finanziario.

Il tesoriere
Sergio Costiera

Club Alpino Italiano
Sezione di Fiume

Situazione patrimoniale al 31.12.2010

Attivo		Passivo	
Rifugio	217.629,78	Fondo patrimoniale	131.489,35
Fabbricato	138.005,00	Debiti	25.686,72
Impianti	43.662,70	Risconti passivi	27.604,25
Attrezzature	26.363,60	Fondo ammortamento	59.052,39
Mobili	4.604,48	Fondo imposte	228,00
Dotazioni	4.994,00	Totale	244.060,71
Crediti	3.413,21		
Crediti per acconti	91,00		
Sede Centrale	403,21		
Regione Veneto	2.919,00		
Cassa e banche	19.972,01		
Cassa	263,44		
C/c postale	19.708,57		
	241.015,00		
Disavanzo d'esercizio	3.045,71		
Totale	244.060,71		

Club Alpino Italiano

Club Alpino Italiano

Sezione di Fiume

Rendiconto consuntivo economico-finanziario anno 2010

	Totale		Generale		Rifugio		Liburnia		Le Alpi Venete	
	Entrate	Uscite	Entrate	Uscite	Entrate	Uscite	Entrate	Uscite	Entrate	Uscite
Entrate e spese correnti	12.530,36		10.482,02		1.754,34		100,00		184,00	
Tesseramento e contributi soci	5.480,61		5.480,61							
Sede Centrale: tesseramento	53,64		53,64							
Commissioni per accredito bollettini c.c.p.	313,68		313,68							
Libri e pubblicazioni	607,35		607,35							
Cancelleria e postali	141,56		141,56							
Costi conto corrente postale	100,00		100,00							
Raduno Sezione		32,54		32,54						
Interessi conto corrente postale	32,54									
Contributi pro rifugio	1.178,21				1.178,21					
Stampa e spedizione Liburnia	3.082,51							3.082,51		
Le Alpi Venete	184,00								184,00	
Costi diversi:	140,00									
Canone di affitto rifugio	9.166,67				9.166,67					
Assicurazione e costi amministrativi	1.078,00				1.078,00					
Canone concessione acqua	238,86									
Ammortamento immobilizzazioni	14.925,09									
Imposte dell'esercizio	76,00									
Totale entrate e spese correnti	23.985,78	27.031,49	10.514,56	6.836,84	13.187,22	16.928,14	100,00	3.082,51	184,00	184,00
Disavanzo movimenti correnti	-3.045,71		3.677,72		-3.740,92		-2.982,51		0,00	
Intervento su impianto elettrico del rifugio		4.170,00								
Contributo Regione Veneto	2.919,00				2.919,00					
Totale entrate e spese in c/ capitale	2.919,00	4.170,00			2.919,00	4.170,00				
Disavanzo movimenti in c/ capitale	-1.251,00				-1.251,00					
Disavanzo di amministrazione	-4.296,71									

Club Alpino Italiano
Sezione di Fiume

Conto preventivo economico/finanziario anno 2011

	Totale		Generale		Rifugio		Liburna		Alpi Venete	
	Entrate	Uscite	Entrate	Uscite	Entrate	Uscite	Entrate	Uscite	Entrate	Uscite
Entrate e spese correnti	13.200,00		11.100,00		1.800,00		100,00		200,00	
Tesseramento e contributi soci		6.300,00		6.300,00						
Sede Centrale: tesseramento		55,00		55,00						
Raggruppamento regionale Veneto		300,00		300,00						
Libri e pubblicazioni		600,00		600,00						
Cancelletta e postali		150,00		150,00						
Costi conto corrente postale		100,00		100,00						
Raduno Sezione	30,00		30,00					3.100,00		200,00
Interessi conto corrente postale		3.100,00								
Stampa e spedizione Liburna		200,00								
Alpi Venete	9.166,67				9.166,67					
Canone affitto rifugio		970,00		970,00		970,00				
Costi amministrativi	250,00			250,00	250,00					
Canone concessione acqua		250,00		250,00		250,00				
Ammortamento immobilizzazioni		15.000,00		15.000,00		15.000,00				
Imposte dell'esercizio		76,00		76,00		76,00				
Totale entrate e spese correnti	22.646,67	27.101,00	11.130,00	7.505,00	11.216,67	16.296,00	100,00	3.100,00	200,00	200,00
Disavanzo movimenti correnti	-4.454,33		3.625,00		-5.079,33		-3.000,00			0,00
Lavoro rifugio		21.520,00				21.520,00				
Contributo Regione Veneto	15.064,00				15.064,00					
Entrate e spese in conto capitale	15.064,00	21.520,00			15.064,00	21.520,00				
Disavanzo movimenti in c/c capitale	-6.456,00				-6.456,00					
Disavanzo di amministrazione	-10.910,33									

RELAZIONE DEI REVISORI DEI CONTI AL 31/12/2010

Siamo stati sempre presenti alle riunioni del Consiglio Direttivo.

Abbiamo fatto 2 riunioni dei revisori:

la prima il 18 novembre 2010; visionato la contabilità a tutto settembre.

la seconda il 29 marzo 2011 con il controllo fino al 31/12/2010.

Questa disparità di date è dovuta al fatto che una parte della contabilità di cassa è tenuta a Bassano del Grappa mentre la contabilità generale è a mani del Tesoriere a Ronchi dei Legionari.

Tutto a posto; ad ogni scrittura corrispondeva una pezza d'appoggio valida e regolarmente registrata. Anche il saldo cassa di 263,44 Euro risulta conforme al registro interno.

Diamo merito al Tesoriere Costiera per la precisione con cui tiene le scritture.

Purtroppo quest'anno, a causa di spese necessarie al funzionamento del rifugio, non è stata possibile alcuna decurtazione del debito verso il Presidente Millevoi. Ad ogni modo sono previsti dei contributi da parte della Regione, a fronte di spese sostenute, e quindi si potrà ridurre il debito, che resta comunque notevole, di un ulteriore importo.

Ringraziando per la fiducia accordataci si esprime parere favorevole all'approvazione del bilancio 2010 della Sezione.

I Revisori

Codermatz Dario

Giacomelli Bianco Ave

Mohoratz Fulvio

Dario Codermatz
Ave Giacomelli Bianco
Fulvio Mohoratz

Porcia, 06/04/2011.

NEI RICORDI DEI SOCI SCOMPARSI LA NOSTRA STORIA

Prendiamo lo spunto da quanto si legge nell'editoriale di Sandro Silvano per dire – se ce ne fosse bisogno – che dentro gli scritti che ricordano, in questo numero, alcuni soci della Sezione che non sono più (Bianchi, Marini, Ripa, Sbona) c'è anche la storia della nostra Sezione e soprattutto quella della nostra amatissima Terra perduta.

LA REDAZIONE

FRANCESCO BIANCHI

Caro Francesco,

come vedi, preferisco scrivere a te che di te. Questo lo hanno già fatto 'Il Tirreno' e 'Lo scarpone' meglio e più tempestivamente di quanto possa farlo io adesso. Già una volta¹, ricordi?, ho tentato di far passare poche parole attraverso il pallido velo che separa, perdonami i termini arcaici, i militanti dai trionfanti. Così facendo, so che una risposta non arriverà per iscritto, ma attraverso l'esempio tuo, col quale confrontarmi prima di prendere iniziative nel campo del CAI in particolare, ma non solo. A te infatti sembrano costare poco delle qualità per cui debbo continuamente sforzarmi di governare il difficile cavallo del mio carattere.

¹ Cfr. Nel mio art. "Libri strazadi" su Liburnia 2009: La vita sempilce (Wiechert) – L'eremo di Brazza.

Cosa voglio dirti? Anzitutto un grosso, solido, potente: "Grazie!" Tu sei stato e continui ad essere per noi, alpinisti Fiumani, un amico costante, attento, generoso, concreto. Noi Fiumani, che abbiamo dopo la guerra conosciuto il bisogno, sappiamo per fortuna ancora frequentare senza sciocco orgoglio quella dimenticata pagina 1209 del 1° volume del Devoto/Oli.

Poi, che cosa vorrei imparare da te. Essere uomo di poche e ben meditate parole, consapevole del potenziale effetto di esse sulle altrui sensibilità. Questo ti mette in grado prima di individuare e poi di promuovere il terreno di incontro fra uomini diversi per mentalità ed interessi; di esser naturalmente quello che all'IMO²



Francesco Bianchi con la Sezione alle Cinque Terre (2006)

² International Maritime Organization, il primo corpo tecnico delle Nazioni Unite.

chiamavano il padrone del crocevia. Bisogna saper ascoltare, vero? Ancora: essere uomo di molti fatti concreti, utili, di quelli che restano, senza volerci troppo mettere la firma. Tutti infatti naturalmente amano partecipare ai successi. Disciplinare la passione? Come Schubert? In lui sembra persino facile.

Un esempio concreto di quanto sopra si trova nella relazione di chiusura del restauro del nostro rifugio. Forse traduco malamente l'inglese "close-out report" e mi meriterò la reprimenda di un toscano come te. Vi si trova, dal lato entrate, una posta di 15.000 come contributo della Sede Centrale del CAI. Se questa non è la tua firma ...

A voler essere onesti, bisogna riconoscere al CAI, allora presieduto da Gabriele Bianchi, il merito di aver saputo portarti alla vice presidenza nazionale. Posso dire che sappiamo entrambi quanto vale un buon piano di sviluppo personale in un'organizzazione? A Bormio nel 2003 c'eravamo Franca ed io a rappresentare la sezione di Fiume e un po' di promozione l'abbiamo fatta, specialmente presso i friulani ed i giuliani. Un piccolo mattone per un palazzo, ma c'era.

Infine, ci metto un po' di colore: una foto della gita alle Cinque Terre, che organizzasti per noi nel 2005, in cui appaiamo uno accanto all'altro. Anche sotto quel cielo insolitamente nuvoloso sperimentammo il tuo amore per i luoghi, al tempo stesso semplice e colto, se così posso dire ed una cortesia principesca. Non dimentichiamo.

Ti prego di ricordarmi alla tua gentile signora Mariuccia e di ringraziarla per il suo simpatico ruolo di coscienza critica dei miei "discorsi". Le prometto che non canterò più ai raduni

"Que sera, sera", anche se quel che accadrà, accadrà lo stesso.
Un affettuoso saluto anche da parte di Franca.

Dino Gigante

RICORDO DI PIERO MARINI

Era nato a Cortino, 1050 metri di quota, ridente paesino in provincia di Teramo, ai piedi dei monti della Laga e di fronte al maestoso Gran Sasso d'Italia. Era dunque abruzzese e valigiano e come tale ... forte e gentile! Lo avevo conosciuto negli anni ottanta per motivi di lavoro e mi aveva fatto una buona impressione!

Poco dopo lo incontrai, non ricordo l'anno preciso, ad un Raduno della Sezione di Fiume e mi disse che si era iscritto alla Sezione dopo aver conosciuto Bruno Manzin e Gigi D'Agostini e soprattutto perchè era uomo dei monti. In breve tempo divenne socio attivo, appassionato e tale da essere chiamato a fare parte del Collegio dei Revisori dei Conti dove svolse l'incarico con competenza, durante la prima presidenza di Sandro Silvano.

In montagna, dove ha partecipato a numerose escursioni, era agile nei movimenti e veloce sul passo e fu allora facile per noi chiamarlo "camoscio d'Abruzzo", titolo del quale, sorridendo, si schermiva. Il suo zaino era sempre in ordine e leggero, a dimostrazione del suo modo elegante di andare per monti.



Piero Marini

Tempo fa ebbe la prima dura avvisaglia del male che riuscì a superare e si presentò nuovamente in forma alla escursione sul Pal Piccolo [1995 ?] ed ai partecipanti presenti disse: "Sono stato assente per un breve periodo, ma ora mi sopporterete a lungo". Purtroppo non è stato così ed è *andato avanti* il 3 febbraio 2011. Questo doloroso e triste avvenimento ha lasciato un vuoto evidente in tutti i soci della Sezione di Fiume e non solo.

Un forte abbraccio di incoraggiamento alla moglie Paola e ai figli Antonio e Francesco.

Ciao Piero!

Alfiero Bonaldi

Sezione di Mestre del Club Alpino Italiano

*

Leggo e rileggo il saluto scritto da Alfiero su Piero Marini, di cui ripercorro la vita che mi scorre davanti agli occhi come un film e la memoria mi si affolla, arricchisce sempre più di ricordi, tanti, che vanno indietro negli anni da quando ho conosciuto Piero, poco più che ventenne. Giunto nel Veneto dopo aver prestato servizio militare con il grado di Sottotenente di complemento nell'Arma del Genio, in Alto Adige, al termine del Corso Ufficiali concluso nel 1962.

Iniziò la sua attività lavorativa, come geometra, all'ANAS di Venezia dove strinse amicizia con i giovani suoi colleghi, essi stessi da poco assunti, provenienti da varie parti d'Italia ed è stato facile per Piero, con il suo spirito, con la sua affettuosa cordialità, far presto breccia anche su tanti altri coetanei, per condividere il tempo libero dall'impegno del lavoro che svolgeva con notevole professionalità sempre attestata da alto senso di responsabilità.

Poiché allora anche Bruno Manzin ed io eravamo *single* (come si usa dire oggi), avevamo stretto con lui una buona amicizia condi-

visa perchè tutti noi avevamo gli stessi problemi quotidiani di vita, lontani dalla famiglia, e si andava d'accordo nelle varie attività sportive o nel ritrovarsi per passeggiare in centro a Mestre, discutendo sul domani, pensando, anche molto seriamente, al proprio futuro perché, pur godendo al massimo della scanzonata libertà tipica dei giovani/adulti, non ci sentivamo scapoli impenitenti, né avevamo, in quei primi anni, la *fidanzatina*, ma ciascuno sentiva forte il bisogno di formare una propria famiglia e, allora, perché non occhieggiare tra le ragazze colei che poi sarebbe diventata la moglie?

L'amicizia è stata tale che abbiamo presenziato alle rispettive celebrazioni dei matrimoni e nel tempo ci eravamo molto ben affiatati anche come coppie continuando a fare gruppo, ad organizzarci per le gite al mare d'estate e in montagna d'inverno per godere lo scenario bianco di neve e per sciare.

Con la nascita dei figlioli, con l'aumentare degli obblighi di famiglia, con il cambio di città di residenza per alcuni, il gruppo si andò sciogliendo, ma il mio rapporto con Piero rimase costante finché anche la montagna d'estate si impadronì di noi ed approdammo al CAI di Fiume, Piero con Paola ed io con Alma.

Intensi ricordi, un'infinità di momenti, di giornate, di periodi di vacanze vissuti insieme in tanti anni, sono laceranti, annientano ogni più forte volontà al pensiero che egli non c'è più tra noi, che non possiamo più condividere le tante occasioni in cui avremmo potuto stare ancora in compagnia.

Come non ricordare le "settimane escursionistiche" cui ha frequentemente partecipato con la nostra Sezione, sempre puntuale, garbato nel tratto, disponibile quanto si conviene a colui che ama e rispetta la montagna per esservi nato.

Delle sue assidue partecipazioni alle attività della nostra Sezione voglio ricordare una salita in cordata con il figlio Antonio ed elencare, glielo voglio proprio ricordare - e tra sé e sé sorriderà dall'Alte cime di Lassù mentre percorre i sentieri del Cielo - le principali escursioni fatte, in terra d'Abruzzo, sul Monte Camicia, sulla Maiel-

la, sui Monti della Laga, sul Gran Sasso dalla parte teramana, noi da soli, nel periodo di vacanze balneari, partendo dalla sua prediletta spiaggia di Alba Adriatica con gli scarponi in mano bene in vista quasi a voler provocare i commenti negativi del popolo di bagnanti che ritiene inconcepibile affrontare la fatica di andare in montagna quando ci si può impigrire, sfaticati, distesi al sole.

Piero conosceva bene la storia e le tradizioni della sua Regione che amava per i ricordi vissuti nel periodo giovanile e mi raccontava di quando iniziava il tempo della *transumanza* delle greggi che dalla lontana Puglia giungevano in provincia di Teramo o mi illustrava la storia della *pietra dei banditi* sul percorso della salita alla Maiella, della vita di un tempo, difficile, dura, povera, sofferta con dignità dai pastori.

D'estate ritornava a Cortino, cui era particolarmente legato, riveva il suo passato, ritrovava la sua gente, si ricreava nello spirito, alla vista delle importanti vette dell'Appennino che ben conosceva e sulle quali mi ha fatto da guida con la sua proverbiale prudenza, attento al calcolo dei tempi di percorrenza ed alle condizioni meteorologiche.

I tanti decenni ormai trascorsi ci hanno visto condividere tutte le stagioni della vita, da quando giovani costituivamo un gruppo spensierato, a quando l'età matura ci ha portato a formare una famiglia, a crescere i figli a partecipare con passione alla vita della Sezione, presenti nei Raduni a tenerne alto, rispettabile, onorato il nome di Fiume.

A Piero che lascia una importante eredità ricca di valori umani ai figli Antonio e Francesco che unitamente a Paola gli sono stati sempre vicino, lo hanno amorevolmente assistito sin dal momento in cui il male lo ha colto e poi inesorabilmente travolto, ora, nell'ultimo doloroso saluto, voglio dire e ricordargli che continuerà ad essere Presente tra noi.

Gigi D'Agostini

(già Segretario della Sezione)

RAIMONDO SBONA, SOCIO ULTRACINQUANTENNALE

Nato a Pola il 31 agosto 1925, da tutti chiamato *Dino*, aveva vissuto sin da bimbo ad Abbazia, perla incastonata nel Golfo del Quarnero, prestigiosa città ben nota alla nobiltà austriaca ed europea che nei secoli passati la frequentava per il clima dolcissimo, dotata di splendidi alberghi per la villeggiatura e come luogo di cura.

Dino frequenta l'Istituto Magistrale "Regina Elena" di Parenzo, dove consegue l'abilitazione nel giugno 1944, insieme a tanti conterranei, compagni di studio con cui è rimasto legato in grande fraterna amicizia anche dopo l'esodo quando, insegnante a Mira (VE), giunto il 10 luglio 1945, ritrova come colleghi Giuseppe Lazzarich ed Erminio Zuliani, già studenti a Parenzo nello stesso Istituto.



Raimondo Sbona a Moschiena

Con il suo spirito di grande disponibilità all'amicizia ed il suo costante buon umore si accattivava la simpatia di chiunque lo avvicinasse. Prodigio di iniziative nel campo sociale, ha sempre contribuito in svariati modi, attivandosi nelle varie associazioni e così anche nella Sezione del CAI di Fiume di cui è stato Consigliere per lunghi periodi e, da sempre, l'Alfiere della Sezione: ad ogni Raduno: era infatti immancabilmente presente con il gagliardetto, fiero del suo compito.

Tra le sue svariate attività va ricordato come organizzatore di gite, mirate a far rivedere e conoscere agli Esuli e loro amici le nostre Terre, ma anche di intrattenimenti sia festosi che culturali.

Ho conosciuto Dino negli anni '70 e da allora il nostro ottimo rapporto d'amicizia si è sempre più rafforzato, per il comune intento di contribuire a sostenere, in nome della sopravvivenza storica, l'Esule in ogni sua manifestazione e per il mantenimento e divulgazione della cultura giuliano-dalmata.

La sua iscrizione alla Sezione risale al 1959 e nel 2009 ha ricevuto il distintivo del 50° anno di tesseramento, che esibiva con profondo orgoglio.

Alla vita della Sezione ha reso partecipi anche i suoi cari e ne sono testimonianza le foto di gruppo che lo ritraggono nei Raduni. Cito quello del 1995 a Falcade in cui mostra il gagliardetto sorretto per il lembo dal nipote Angelo cui ricordo di aver consegnato la tessera di "socio giovane" durante una gita sociale sulle colline intorno a Marostica (VI) il 20 aprile 1997.

Per il nonno Dino, che in quell'occasione lo ha presentato ai partecipanti alla gita, è stato un onore e motivo di massima soddisfazione anche perché, dei 24 escursionisti, ben sei erano suoi familiari, come ha precisato Vittorio d'Ambrosi nell'articolo pubblicato su "Liburnia 1998".

Se ho molti ricordi del passato più recente di Dino, per conoscere il suo vissuto degli anni da ragazzo sono ricorso alla moglie Silvana, molto gentile, premurosa e innamorata del suo Dino.

Sfogliando i documenti conservati con cura nel ricco archivio-biblioteca di casa che Silvana mi ha messo a disposizione e che ho scorso insieme alla figlia Giulia, per me è stato un tuffo nella Storia, un rinnovare gli avvenimenti che hanno colpito le terre al confine orientale d'Italia, uno scorrere del tempo dal 1944 in poi, nel rivivere le vicende di un cittadino italiano nella sua giuliana terra natia, piene di difficoltà per sopravvivere all'ingiuria del potere jugoslavo, per ripensare all'Esodo e per meglio capire quanto è stato complicato il dopoguerra per Istriani, Fiumani, Dalmati.

Silvana mi ha raccontato il suo primo incontro, per caso, con Dino: era stato assunto da poco alla scuola elementare di Mira, dove lei abitava, ed un giorno si è vista salutare da un *foresto*: "Andavo a prendere il latte con la *tessera annonaria*, era l'immediato dopoguerra. Con molta gentilezza mi salutò – avevo 18 anni – ma ritrosamente non gli risposi. In paese ci conoscevamo tutti e quel saluto azzardato mi parve un affronto. Anche nei giorni successivi mi incrociava sulla via e, riscontrandolo persona di buon comportamento, incominciai a corrispondere al saluto e così iniziò quel dolce rapporto che si concluse con il matrimonio".

Da alcuni documenti ho percorso la vita di Dino che, dopo aver ottenuto l'abilitazione magistrale, con altri studenti è stato cooptato nella TODT nel 1944 (con i tedeschi), poi ha lavorato come operaio ai "Cantieri Navali del Quarnero SpA" di Fiume (con gli jugoslavi) dal 19 maggio 1945 al momento di abbandonare Abbazia nel giugno 1945.

Fugge con in mano un permesso (la *propusnica*) rilasciato dal locale "Comitato Popolare" jugoslavo del Comune di Abbazia, datato 26 giugno 1945 e giunge a Venezia. Dopo alcuni mesi, il 19 novembre 1945, inizia il suo percorso di insegnante nella Scuola elementare di Mira, incarico che conclude il 21 novembre 1949 perché si trasferisce a Mestre, dove continua ad insegnare fino al pensionamento (settembre 1979).

Nel frattempo, attraverso il Consolato Generale della FNRJ (in

italiano RFPJ - Repubblica Federativa Popolare Jugoslava) in Milano, il 9 luglio 1948 presenta la *Dichiarazione di opzione* per conservare la cittadinanza italiana. Fa seguito il *Decreto* emesso dal Ministero dell'Interno della Repubblica Popolare Croata di Zagabria il 15 ottobre 1949, di cui riporto l'affermazione "*si considera che non ha conseguito la cittadinanza della RFPJ*" e la domanda di opzione è quindi accolta (ignominiosa procedura prevista dal Trattato di Pace che impone al cittadino Italiano di subordinarsi, contro ogni principio di libertà, alle decisioni di uno Stato straniero!)

Il 30 novembre 1948 ottiene dalla Prefettura di Venezia, la *qualifica di profugo*, titolo cui ci teneva, come amava ricordare anche le altre onorificenze e riconoscimenti pubblici ricevuti per la sua lunga carriera di insegnante.

Nel 2001 inizia il suo calvario, un lungo periodo di malattia che si concluderà il 19 maggio 2011, con l'indescrivibile tormento umano interiore che lo assilla da tempo e che considera contro natura: aver dovuto dire addio al figlio Fabio, venuto a mancare il 19 gennaio 2008.

Da quel momento Dino rinuncia a lottare contro il male ed inizia un declino irreversibile, benché sempre assistito amorevolmente dai suoi familiari.

Gigi D'Agostini

(già Segretario della Sezione)

P.S. L'inarrestabile scorrere del tempo riduce sempre più il numero dei soci Esuli iscritti alla nostra Sezione che peraltro riesce a mantenere, con onore, la sua specificità di Sezione *atipica*, come ebbe a definirla il Presidente Generale Giacomo Priotto, in seno al Club Alpino Italiano con l'inserimento di soci aggregati che condividono lo spirito, il significato, il valore dei sentimenti che alimentano il sodalizio, rivolti all'amore per la Montagna, all'Amicizia tra coloro che percorrono i monti, come ci scrisse il fiumano sen. Leo Valiani in occasione del Centenario della Sezione (nel 1985) "... se le montagne dividono le genti, la loro scalata le unisce ...". Quale più espressivo messaggio di Pace?

STORIA DI UNA PICCOLA AZIENDA FIUMANA

Piccola storia di una piccola azienda, nata a Fiume nel 1880, confiscata dagli Jugoslavi nel 1945, ricominciata a Milano nel 1947, cessata definitivamente nel 1975 (quasi 100 anni!).

Nel lontano 1880 il fratello di mio nonno, Paolo Rippa, reduce da un giro in Dalmazia, quale venditore ambulante, si fermò a Fiume, che in quel tempo era in pieno sviluppo commerciale, industriale e navale, sotto l'Ungheria. Aprì ivi un negozio di ottica in Corso n. 37, cioè nella via principale della città.



Ettore Rippa, 80° compleanno

Con l'aiuto finanziario del compaesano Ernesto Avanzo, che aveva a sua volta un negozio analogo a Trieste, incominciò la sua attività. Questo mio prozio, Paolo, apparteneva alla piccola comunità montana di Pieve Tesino, che da parecchi secoli mandava i suoi figli in giro per il mondo, perché potessero mantenere le loro famiglie, vendendo principalmente stampe di Bassano, raggiungendo in questo modo una discreta agiatezza. Viaggiavano quasi esclusivamente a piedi, raggiungendo Austria, Germania, Polonia, Russia e perfino la Siberia. A ovest raggiunsero Spagna, Francia, Belgio, Svezia e più tardi anche l'America. Riuscirono ad aprire ne-

gozi a Pietroburgo, Parigi, Bruxelles poi a Milano e Trieste. Fiume fu l'ultima tappa per zio Paolo.

Qui il lavoro prosperò gradatamente, tanto da permettere a questo magnanimo prozio, di mantenere e sovvenzionare gli studi in medicina di suo fratello Augusto, che si laureò a Innsbruck e più tardi mandò il nipote Ettore (figlio di Augusto) in Germania a far pratica di ottica in una fabbrica di occhiali. Rientrato dopo un anno dalla Germania (1900), lo impiegò nell'esistente negozio, come aiuto e collaboratore. Lo zio morì nel 1912, e il nipote Ettore rilevò il negozio.

Nel 1918 il suo primogenito, Ettore junior (Rino) dopo essere stato anche lui in Germania, nella stessa fabbrica dove suo padre aveva fatto pratica, collaborò col padre, riuscendo a superare le traversie del dopoguerra, per arrivare finalmente all'annessione di Fiume all'Italia nel 1924.

Il lavoro progrediva bene, e all'attività di ottica unimmo l'articolo fotografico e un laboratorio di sviluppo e stampa.

Tutto bene ... fino al 1940, inizio della seconda guerra mondiale. Mio richiamo nel 1943, occupazione tedesca, bombardamenti aerei anglo-americani, fuga nei rifugi giorno e notte. 1945: fuga rovinosa e arresti di molti cittadini italiani, tra cui mio padre, che fu condannato a 15 anni di carcere e la confisca di tutti i beni (casa e negozio).

Io rimasi nel non più nostro negozio (perché gli facevo comodo) per conto dell'amministrazione jugoslava, fino al febbraio del 1947, quando mi permisero finalmente di lasciare la mia Fiume, dove ero nato e cresciuto, e ci rifugiammo nudi e crudi nella casa dei nonni, a Pieve Tesino, dove nacquero le mie due gemelle Anna e Maria.

Eravamo profughi nel vero senso della parola. Per mantenere la mia famiglia, mi sono spostato a Milano dove ho lavorato come commesso dall'ottico Duroni, in Galleria. Nel frattempo mi sono messo in contatto con i miei vecchi fornitori che ci conoscevano

da Fiume, e ci aiutarono ad iniziare una nuova attività. Formammo una Società a responsabilità limitata. L'inizio fu lento e faticoso. Era il 1947. Per fortuna la pena di 15 anni fu ridotta a un anno solo, per il buon comportamento e lo stato di salute di mio padre. Ritornò dal carcere ossessionato e scosso moralmente e fisicamente. Il lavoro di tutta una vita era distrutto, la salute compromessa. Tuttavia riuscii a convincerlo a venire a Milano per darmi una mano. Trovammo un piccolo appartamento, così che la mia famiglia poté lasciare Pieve per raggiungerci a Milano nel 1948. Nel 1958 morì la mamma e nel 1962 anche il papà.

Mi liberai della società, e con l'aiuto di mia moglie Nora, che aveva fatto pratica a Fiume, durante il mio richiamo, e poi con mia figlia Anna, che aveva conseguito il diploma di ottico, arrivai al 1975, mio settantesimo anno di età e 95 anni di Ditta, per chiudere la mia lunga e movimentata attività e ritirarmi a Pieve Tesino con mia moglie, dove le mie due gemelle, che sono molto affezionate al loro Paese natio, vengono a trovarci quando possono con le rispettive famiglie.

Ettore Rippa

Chi era Ettore Rippa

Ettore (Rino) Rippa è stato alpinista e socio della nostra Sezione. Negli anni '30 faceva parte di un affiatatissimo gruppo di amici coetanei, o quasi, che frequentavano la Valle Aurania, ai piedi del Monte Maggiore. I loro nomi: Arturo Dalmartello, Argeo Mandruzato, Bruno Piva, Carlo Tomsig, ai quali si aggregavano saltuariamente altri amici, tra cui: Mario Smadelli, trentino, funzionario della Banca d'Italia, Ernesto Tomsich, fiumano di nazionalità croata. È importante sapere che prima di lui, il padre, Ettore Rippa senior, era già socio da lunga data della Sezione di Fiume, vale a dire dal 1913!

RIUNIONI DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

Con questo numero di Liburnia, inauguriamo una nuova rubrica che darà conto delle decisioni del Consiglio direttivo, struttura di gestione della Sezione, fra i cui compiti è l'applicazione delle decisioni dell'Assemblea annuale dei soci. Si riunisce secondo le esigenze, comunque tre/quattro volte l'anno, e qui saranno riportate tutte le decisioni prese. Iniziamo con la riunione del 17 maggio scorso dedicata al passaggio di consegne al nuovo Consiglio direttivo.

Questa prima riunione del nuovo Consiglio Direttivo (CD) serve in parte al passaggio di consegne del CD uscente, soprattutto per indicare ai nuovi responsabili l'attuale situazione finanziaria della Sezione e della gestione del Rifugio, compreso ciò che riguarda la manutenzione del fabbricato.

Sergio Costiera, tesoriere uscente, oltre a consegnare tutta la documentazione all'entrante Mauro Stanflin, aggiorna la situazione su varie questioni che elenchiamo brevemente:

– Assicurazione del Rifugio: la polizza RC e incendio è attualmente intestata alla Cooperativa ARCANDA (gestore attuale del rifugio) ed è a suo carico, con la clausola che nomina la Sezione beneficiaria di eventuali indennizzi.

– Debito della Sezione nei confronti di Tomaso Millevoi: è attualmente di 25.000 euro e le finanze attuali consentirebbero una parziale riduzione. Il Presidente Silvano assicura che il rimborso sarà un impegno prioritario del CD.

– Statuto della Sezione: La delicata questione della sua approvazione da parte degli organi centrali del CAI è stata portata avanti tramite il contatto con il vice-presidente del CAI Centrale

Avvocato Torti; interviene a questo proposito Bianca Guarnieri, riferendo sul suggerimento del Presidente nazionale Martini e del già vice-presidente Beorchia, per i quali, prima di chiedere l'approvazione dello statuto, sarebbe opportuno ottenere un riconoscimento della particolarità insita nella nostra Sezione: oltre all'assenza di territorialità, anche la necessità di avvalersi nei propri organismi dei soci aggregati.

RIFUGIO – Aldo Vidulich relaziona riguardo alla situazione del Rifugio “Città di Fiume”. I lavori di adeguamento normativo relativo all'impianto elettrico sono conclusi, mentre devono essere eseguiti i lavori di sostituzione degli infissi e il rifacimento della scala d'accesso. Le nuove finestre saranno montate entro l'estate, mentre le opere in muratura per la scala saranno effettuate prima dell'autunno o meglio ancora nella prossima primavera (2012). Poiché queste opere sono finanziate al 70% dalla Regione Veneto, bisognerà chiedere una proroga della fine lavori. Per il prossimo futuro sono previsti interventi sulla pavimentazione interna e un'ispezione alla copertura del rifugio. Bianca Guarnieri suggerisce la possibilità di ottenere contributi a fronte di interventi di risparmio energetico.

Infine il Presidente procede all'attribuzione di incarichi individuali:

*Rapporti con il Libero Comune di Fiume in esilio
e con 'La voce di Fiume':*

– Brazzoduro, Calci, Mohoratz.

Finanziamenti pro Liburnia:

– Brazzoduro.

Rapporti con la città di Fiume:

Brazzoduro, Calci, Mohoratz, Pillepich.

Liburnia:

Laicini, Rovis.

Rapporti con la stampa:

Rovis.

Tesseramento:

Borgia.

Gite:

Monaco, Vidulich, Giacomelli.

Personalità giuridica della Sezione:

Codermatz, Facchini.

Statuto sezionale:

Stacchetti, Costiera.

Ispettore del rifugio:

Oriella in collaborazione con Vidulich.

Ufficio di segreteria:

Stacchetti, Guarnieri, Silvano, Borgia.

Riguardo quest'ultimo punto bisogna chiarire che la responsabilità di segretario – tesoriere rimane alla persona eletta dall'Assemblea generale, cioè Mauro Stanflin, ma considerato l'impegno del ruolo è possibile distribuire ad un ufficio di segreteria alcune incombenze.

Alla fine della riunione il nuovo Presidente Sandro Silvano ringrazia il nuovo CD informandolo che, come da statuto, provvederà a convocarlo con cadenza trimestrale, allargando l'invito ad assistere anche a qualche socio, al fine di ottenere un maggior coinvolgimento ed una più ampia trasparenza.

UN NATALE COSÌ. E LA MONTAGNA SCENDE NEL CORTILE

Un Natale così. Con sentimenti che nascono contrastanti, da una realtà che propone giornate colme di rumore e vuote di pensiero, e da un cielo, che sebbene ritagliato tra edifici e tetti intristiti da una selva di antenne, rimane pur sempre il luogo della fuga e della liberazione. Ma ci sono anche voci che arrivano gentili, da un telefono a cui non rispondo quasi mai. In segreteria comincia a parlare qualcuno per cui corro, ginocchia rotte permettendo, per arrivare in tempo. "Sono Silvana, da Mestre...". "Ciao!".

E comincia la mia giornata di Natale, con degli auguri non pronunciati formalmente. Solo delle espressioni di un'affettuosità scarna, che mi parla di quel modo di essere, discreto e privo di accessori inutili, che caratterizza Silvana. Ed il ricordo del suo volto acceso di passione, per la sua terra e per le sue montagne, mi riporta all'atmosfera ricca di valori spirituali non artificiosi, e per questo profondamente credibili, di quel giorno di aprile, in cui si sono ritrovati i soci del CAI di Fiume a Sistiana.

Vi avevo scoperto una montagna diversa, quasi si fosse presentata per far parte dell'assemblea e si confondesse, seduta tra noi. Non qualcosa di soprannaturale a cui tendere per una scalata di purificazione, e neanche un'entità superba, da sfidare e conquistare. Bensì una montagna alla mano, che veniva a rispondere ad uno spirito nuovo, costruito insieme da tutti coloro che avevano perduto una patria amata e dovevano creare un altro mondo, dove custodire memorie e rimpianti.

Avevo pensato che una comunità così, che trasferiva ai monti l'amore per la propria terra e che tracciava nuovi sentieri dove superare i risentimenti per arrivare ad un rifugio dell'anima, avrebbe avuto sempre un futuro. Perché, specialmente tra i giovani, c'è un bisogno urgente di ideali, ma anche di semplicità, di qualcosa di accessibile, che possa calarsi nella vita quotidiana.

Con questo pensiero ha inizio il mio Natale, una giornata come le altre, che si sarebbe conclusa con il consueto accudimento dei gatti randagi. La sera, preparo le borse con le ciotole, il cibo e le bottiglie d'acqua. Nel vasto cortile, dove in due angoli appartati ho sistemato dei ricoveri circondati da piantine a proteggerli, mi incontro con i soliti ragazzi, brache calate alle ginocchia, capelli spiritati, bracciali e telefonini in mano: "Ciao Bianca! Auguri a te ed ai tuoi gattini!". "Non sono miei, sono di tutti e di nessuno." E, come sempre, mi guardano, cercando di capire. Almeno c'è questa voglia di andare oltre, al di là delle ordinarie, banali considerazioni.

"Ma tu, che hai viaggiato, salito le montagne più alte...". "No, non le montagne più alte. Non è così." Ma è difficile spiegare. E poi per loro la montagna è qualcosa di estraneo. La vedono nel carnet di chi colleziona cime altissime ed è un eroe "mostruoso", come lo definiscono loro. Oppure è una specie di luna park, dove, chi può va a sciare e si fa depositare sempre più su, per poi tuffarsi in ebbrezze sconosciute a questi ragazzi, che tutt'al più sono saliti sul nostro altopiano carsico, per seppellire il cane nel terreno di uno zio, al prezzo di rimbrotti ed imprecazioni.

"Abbiamo visto i monti dal Carso. Ma sono così lontani!"

E parliamo di profumi, ed io racconto di come la mia montagna sappia di abeti e di erba e di pietra. Allora Marco esclama: "Mia nonna mi diceva che anche qui, a Trieste, c'era un forte profumo. L'odore del mare. Quando soffiava lo scirocco veniva su col salmastro che colmava le vie e pareva di navigare nel golfo."

"Hai ragione. Una volta si respirava il mare. Ma ormai la Ferriera ammorba l'aria se il vento viene da Sud."

I ragazzi comprendono che la montagna può essere anche qualcosa che si sente, magari al fiuto. E ridono contenti, perché può essere alla loro portata. “Abbiamo piantato un abete nel cortile. L'hai visto?”

E come no! Me ne sono presa cura, come per i randagi, e gli ho dato da bere. “Ci porterà il profumo della tua montagna.”

Sì, sarà così. Perché la montagna, vissuta come una compagna nella vita, diventa una costruzione nella mente, ha il buon odore dei sogni e cosa importa se viene confusa con un'emozione che arriva col profumo del mare, quando ancora sapeva di salsedine. La montagna non è più un luogo di divertimento per coloro che possono permetterselo, e neanche una specie di divinità, irraggiungibile per dei ragazzi che tentano di inventarsi un loro mondo in una società povera di speranze ed in un cortile tra



Il Pelmo di Santa Fosca (disegno di Renzo Donati)

case popolari. La montagna scende nel cortile. Tra gatti randagi e tra noi, randagi umani, confusi tra riflessioni azzardate e sensibilità timide ed incerte.

E' bello farci gli auguri per un Natale innocente. Senza abbuffate e senza vacanze speciali. E' speciale questa corte, dove la montagna non attende di essere salita, ma viene incontro e si abbassa al livello delle nostre poche possibilità, adattandosi a fantasie e bisogni repressi.

E' una montagna libera dai "pacchetti turistici" ed anche dal reticolo di itinerari e salite. L'uomo non la possiede e lei se ne viene, per conto suo, con il volto pulito e tutte le sue creature che corrono nei boschi e volano nei suoi cieli, per farsi vagabonda tra noi.

Intanto passa Armando. Un vecchio signore che torna a casa trascinandolo borse pesantissime, piene di cose ricevute alla casa di riposo. Viene ad abbracciarmi, come ogni sera, impacciato dalle giacche messe l'una sopra l'altra per sopportare il gelo.

"Sei l'angelo del Vaticano!" Si riferisce alla mia dedizione per gli animali ed il "Vaticano" è il nomignolo dato a questo complesso di case popolari che ricorda una costruzione ben più prestigiosa e fortunata, ma che niente ha in comune con la sfarzosità di quel palazzo, a parte la mole.

"Portami le tue montagne!". "Domani, Armando. Ho già preparato tutte le ultime riviste alpine." E' entusiasta. Non gli importano i resoconti di scalate, né le imprese. Lui si perde nelle visioni dei monti. "Sono la bellezza! Rappresentano tutto ciò che stiamo perdendo." E si asciuga col fazzolettone lacrime di commozione e di freddo. Se ne va con quei suoi piccoli passi stentati, augurandomi, come sempre, la buona notte ed il Paradiso. Ed io, come sempre, sento il cuore pesante nel guardare quella schiena curva che si avvia con fatica verso la sua solitaria sera di Natale. Anche i ragazzi se ne sono andati ed io ho finito di occuparmi della piccola colonia felina.

Mi siedo sulla panchina di pietra. Ha un velo di ghiaccio e mi sento gelare. Mi viene in mente un Natale lontanissimo ormai nel tempo, in un bivacco sepolto da una tormenta di neve, ai piedi della montagna che, con gli amici, avrei voluto salire. Ma la mattina dopo ci aveva invitato ad andarcene ed eravamo scesi con la consapevolezza che la montagna chiedeva la sua pace e si nascondeva. Era stato bello, nonostante la rinuncia alla salita. Ma pure oggi è un bel Natale, qua, su questa dura panchina, anche se, ora, la rinuncia è definitiva. In alto c'è una stella, ma mi pare di vedere tutto un firmamento. Guardo il piccolo abete piantato dai ragazzi e per me è una foresta. La montagna mi ha insegnato a costruirmi tutto un universo d'incanto dentro di me e mi ha resa capace di sentire la vita anche in un solo filo d'erba.

Era facile conoscere la felicità stando sulle cime, immersa nella straordinarietà del paesaggio. E sentire la libertà davanti a spazi senza confini. Era facile recuperare l'integrità dei ricordi e della passione, correndo sui monti per trovarvi sollievo e sicurezza. Anche una breve immersione nel fascino dei monti e dei loro boschi bastava a cancellare il brutto paesaggio umano di cemento, di strade, di viadotti ed un orizzonte sgraziato dalle linee disordinate di ciminiere fumanti.

Ma poi arriva il momento della rinuncia. Si presenta spesso nella vita. Con il distacco dalle persone amate, con la perdita della capacità di autonomia, con un allontanamento dalla patria. Sradicamenti che, ogni volta, strappano un pezzo di te. Ma se tu hai fissato e compreso gli sguardi, se hai coltivato uno spirito libero in un corpo per sua natura fragile e precario, se hai vissuto la tua terra nell'intimo della sua anima, allora puoi affrontare solitudini e sofferenze, l'esilio più amaro, ma niente ti viene tolto, perché dentro di te si è creato uno spazio dove tutto si conserva.

La montagna era la patria della mia anima. Ho percorso i suoi sentieri senza la fretta per raggiungere primati, e le soste erano ad

ogni angolo, per fissare nella mente la forma di un sasso, la soavità di un fiore o la forza di un albero. Cercavo ogni ruga del volto di pietra della montagna e l'amavo nella sua espressione più umile o splendida. Il suo profilo severo contro il cielo mi si imprimeva dentro e si andava componendo un disegno, curato nei più piccoli particolari, di un paesaggio unico.

Un giorno mi fermai all'imbocco di una valle selvaggia e, come usavo fare prima di allontanarmi, mi voltai per ringraziare la montagna, da cui ero scesa. Ma quella volta sembrò che lei mi trattenesse quasi ad ammonirmi di far tesoro di tutta la bellezza che mi donava, perché questo non sarebbe stato per sempre. Compresi che non l'avrei più salita, né vista. Il mio cuore si aprì e fece luogo a tutto il suo mondo. Accolse cime, ghiaie, alberi, erba e fiori. Un cielo enorme circondò ogni cosa, la montagna entrò in me e vi rimase con radici profonde.

La vidi sempre, nella disperazione e nel dolore. Era sullo sfondo del giardino di una casa di riposo, accanto a me ed a mia madre, era nel piccolo riquadro di cielo di una finestra d'ospedale, con me, il mio compagno malato, gli amici. Anche adesso è qui con me. Su questa panchina di pietra gelida. Il suo cielo luminoso è sopra il cortile, in quell'unica stella; le sue foreste sono in questo abete striminzito e neanche l'odore più nauseante dell'aria di città mi deruba della sua fragranza.

Mi alzo con fatica e faccio ritorno a casa. I gattini vengono con me, strusciandosi sulle mie gambe; mi saluta qualcuno che è abituato a vedermi in quel mio pellegrinaggio quotidiano. Creature semplici, senza alcuna pretesa o presunzione. Ma nell'essere più negletto e dimenticato nel buio di un'esistenza lasciata in disparte sento tutta l'anima del mondo, feroce ed innocente.

Quando apro la porta di casa c'è ad aspettarmi la gattina, che ho salvato dal suo desiderio di morire, per sfuggire alla crudeltà degli uomini. Ora è qui, con me, e mi affida la sua piccola vita. La prendo sulle ginocchia ed uniamo i nostri sentimenti.

Io rivivo questo mio bel Natale, che si é presentato con la voce piena di garbo di Silvana e che si conclude con le fusa di un animaletto che, dietro gli occhi chiusi, cerca anche lui la sua antica patria odorosa di selvatico.

Il silenzio abbraccia le nostre solitudini ma, come scrive Paolo Dalmartello "... i silenzi vissuti in montagna non sono muti." E, come si esprime negli ultimi suoi momenti di vita suo padre Arturo: "Ti afferra allora il desiderio di solitudine, di allontanarti fino al punto da cui potrai vedere ancora grandi le montagne...".

Ed allora, dal bel libro di Silvana Rovis e Bepi Pellegrinon "Arturo Dalmartello – Le montagne di un alpinista fiumano" mi giunge la conferma che la montagna mi ha parlato ad ogni nostro incontro. Le sue infinite voci di torrenti, di vento nei boschi, di aria lungo le ruvide pareti e sulle cime scolpivano la memoria.

Adesso continuo a sentirla nel mio mondo di quieta solitudine. Posso anche vederla, ancora, grandissima, nel cielo del mio cortile. È magnifica nel riquadro ristretto, limitato dai tetti, e le linee dure di terrazze, di comignoli ed antenne si trasformano in creste montuose dolcissime ed in guglie ardite e si ricompongono il quadro straordinario costruito un po' alla volta con tanta cura ed un amore profondo.

Mi curvo sopra il corpicino indifeso della gattina e le susurro: "Senti? C'è un profumo di montagna nell'aria." Ma lei ormai dorme beata; allora l'abbraccio piano, piano, per non portarle via i suoi sogni ed avvolgo di silenzio i nostri mondi profumati di ricordi.

Bianca Di Beaco

Trieste, Natale 2010

Finestra sul Quarnero

*Davanti alla finestra dei sogni
osservo il volo sicuro degli alcioni
perdersi alto tra i cirri
di primavera o planare
verso l'azzurro del mare vicino.*

*Rivedo allora le onde
del Quarnero e gli spruzzi
sulle rocce del molo Lungo
e i bracci delle gru scheletrite
e i vaporetti che vanno
e si portano memorie
di gioventù. Lontano,
oltre il Maggiore, oggi
posso aprire la finestra
dei ricordi e cogliere
la voglia di mare dell'estate
lontana, lieta, vissuta
a piedi nudi nei giorni
delle meraviglie, sereni.*

Ritorni

*In questa Istria cruda e fiabesca
dove i secoli intrecciano riti
e miracoli, ogni contorno
sfuma nell'ombra grigia
della luna: lungo il sentiero,
sommesso si alterna ai silenzi
il canto dell'uomo, gigante
che ha perso radici e cerca
il profumo della vigna
in fiore, di mirti e ginestre.*

*Lungo le vecchie strade segnate
un giorno torneranno vagando
a piedi scalzi i figli, troppo tempo
inceppati nel nulla greve
dell'universo spoglio. Vedrai,
torneranno a raccogliere i semi
e a rinascere.*

Poesie di ANITA FORLANI da Dignano d'Istria
tratte da "Scadenze quotidiane" pubblicate da EDIT nella collana degli
autori italiani dell'Istria e del Quarnero "Altre Lettere Italiane" - 2010

**“UOMINI DI MARE
UOMINI DI FIUME”**

di **RENEO LENSKI**

“Un prezioso inventario del mondo di ieri” così Nerina Asaro Lenaz presenta il volume di Nereo Lenski su ‘La Voce di Fiume’ di gennaio di quest’anno, lodandone in particolar modo la precisione nell’uso del dialetto. I ricordi delle strade, dei negozi, dei luoghi della città di Fiume, che si susseguono nei vari capitoli, assolvono a due scopi: rinfrescare la memoria di chi c’era e disegnare un affresco della vita quotidiana per coloro che l’hanno sentita raccontare dai padri e dai nonni. Qui riportiamo il primo capitolo ‘Fiume’, scritto un po’ in italiano e un po’ in dialetto.



FIUME

Comincerò scusandomi se questi miei pensieri vi saranno esposti un poco in lingua ed un poco in dialetto fiumano. Fin dalla prima elementare ci è stato insegnato ad esprimerci in lingua italiana e così generalmente facciamo ogni qualvolta ci capita di dover affrontare situazioni ufficiali o dover mettere qualcosa per iscritto. D'altronde parlare "in lingua", tra virgolette, fa parte di quella cultura e di quell'educazione che, tanti anni addietro, si rivelò determinante per indurci ad una scelta importante ed irrevocabile.

C'è tutta una popolazione di trasmigrati, comprendente circa tre generazioni, che da più di cinquant'anni piange la città amata ... è invero una fitta schiera ma, ahimè, anche una sparuta minoranza nazionale che insiste a vivere, non fumosi ricordi, non sfocati fantasmi del passato bensì chiare e nitide rimembranze di quella struttura, di quel microcosmo "Liburnico" fatto di strade, di vie, di piazze, di calli, di bettole, osterie, signore col capellino, poveri, ricchi, lavoro, mercato, artigiani, cantiere, "mlecarizze", macchiette cittadine, il Togliani, il povero Franzelin, la Maria Matta con la sua armonica da bocca ... E ancora: Baruffe, matrimoni, separazioni, funerali che finivano in gloria alla "Tappa", famosa trattoria appena fuori dal cimitero ...

San Vito, processioni, battesimi, alberi della cuccagna, comunioni, cresime, balli alla "Sala Bianca", il complesso dei Gatti Selvatici, i bombardamenti ...

Insomma, tutta una vita cittadina calda e pulsante che s'interrompe e si ferma, si arresta, per ciascuno di noi, al momento dell'esodo.



La Maria mata
(Archivio Museo di Fiume)

Quando ci lasciamo dietro tutto quello che ho detto ... e molto di più.

Lasciamo le nostre radici ancora sanguinanti. Ci volgiamo indietro mentre il treno si muove e sentiamo di venir strappati inesorabilmente al cuore, sempre più debole, della nostra vera vita cittadina.

Quanti, infiniti, sono gli elementi astratti e concreti che formano il vivere affiatato, frizzante, appassionato di una comunità che trae le sue origini cosmopolite fin dai secoli più remoti ... origini quanto mai varie e che pur hanno dato un risultato tenace nell'amalgama della nostra fiamanità.

Tutto questo resta sempre più lontano mentre il treno arranca verso il "nuovo" confine.

Eppure noi, di fronte a un'iniqua alternativa facciamo una scelta che si rivelerà quasi unanime: lasciamo tutto, anche i morti. Quelle povere tombe che resteranno senza un fiore ... quei marmi e quei tumuli privati anche di quella calda lacrima che dovremo poi versare lontano, nella cripta del nostro silenzioso dolore.

La nostra vita riprende altrove.

Altrove, parola fatta di sgomento e di profonda amarezza. Parola che in patria o all'estero significa sempre "esule".

E così ognuno di noi si è arrangiato adattandosi a modi diversi di vita, di parlata, di dialetto, soprattutto di convivenze, di tutto.

L'inserimento in comunità sconosciute, spesso sospettose e diffidenti, non è stato poi tanto difficile, specialmente per i più giovani. Lo spirito di adeguamento, per forza di cose, ci ha aiutato, ma, comunque sia, è stato sempre sofferto. Ed i vecchi, gli anziani hanno patito la pena maggiore perché più grande e più indelebile era il loro patrimonio di ricordi. Tribolazioni e tormento derivavano da innumerevoli piccole rinunce, da continue micro-mutilazioni sentimentali.

D'altronde il momento storico era difficile per tutti e non era certo tale da poter coccolare qualcuno per la sua situazione

particolare. Pertanto è stato giocoforza adeguarsi a nuovi parametri.

Gradualmente ci si abituava ad accettare che il vicino di casa non era più il signor Marceglia o il capitano Petranic. E le paste, alla domenica, non si comperavano più dal Sari, o dal Lazzarich oppure dal Centenari. Improvvisamente eravamo parte di un mondo nuovo. La mamma non poteva più andare in Piazza delle Erbe a comprare il "peterzemolo" o, in Piazzetta del Latte a prendere la "pùina". Doveva andare, povera vecchietta mia, chissà dove e chiedere "prezzemolo e ricotta" ... e non si può dire che nei primi tempi se la cavasse tanto bene cercando di toscaneggiare ...

In questo modo si sono formate migliaia di isolette. Una per ciascuno di noi. In ciascuna di queste isole umane si creano dualità di gergo e di abitudini. L'adattamento alle nuove condizioni di sopravvivenza arricchisce senz'altro l'esperienza e le conoscenze di ciascuno ma, nello stesso tempo il fenomeno acuisce sempre più tenacemente l'attaccamento alle origini lontane, vive e pulsanti nei nostri cuori, e contribuisce a tenere deste e ben delineate nei loro contorni le nostre reminiscenze.

Posti nuovi, alcuni molto belli. I fiumani sono sparsi per ogni dove.

Il Terminillo, Cortina, I Laghi, Rapallo, Le Alpi, Il Golfo di Napoli, Torino, Gaeta, Palermo, Bari. Nessuno di questi luoghi riesce ad appannare ed a sostituirsi nella memoria del Monte Nevoso, Mlacca, Braida, Clana, Abbazia,

Valscurigne, El Scoietto, El Scovazzon, La Fiumara, Zitavecchia, La riva dei Bodoli, Il Corso, Il mare ... quel "Nostro Quarner", chiuso fra le isole, alle volte verde, alle volte azzurro da confondersi col cielo. Alle volte gelido e imbiancato dai venti boreali. Quel mare che si rotolava dolce o violento, venendo da lontano per andare all'abbraccio impetuoso e finale con la scogliera del Molo Lungo, con le banchine del Porto Petroli, con le strutture dei Cantieri e del Silurificio.

Quel mar che, in un modo o nel altro el xe entrado nel cor de ogni fiumàn perché la geografica conformazion dela nostra zità non xe stada avara: La ne ga dado un mar cussì bel ma anca la possibilità de poderlo sempre goder e de vederlo da i più disparati loghi dela zità. Dai grebeni de Cosala o de Drenova, dala Diga Cagni, dala Baia del Re o da Podmurvize. E i cucài sbregava l'aria coi urlì alti, disperadi e strazianti mentre i disegnava ampie curve con volteggi lenti e dolci o con vertiginosi tuffi apoggiando delicatamente le piume sul fresco rèfolo de bora o sull'umida sventolada del sciroco.

I canotti dell'Eneo e della Liburnia filava eleganti sbrissando sulle acque scure del porto. I siòri, curvi e piegadi tirava con forza sui remi mostrando i visi tesi e segnadi per l'impegno faticoso. El Adriano Paulovich che fazeva miracoli con la sua "Star" trasformano le vele in ali de angelo e sfrutando con grande perizia anche i subdoli rèfoli che se molava a pico sulle acque del porto. El coreva i sùì bordi da un molo al altro, virando de colpo quando tuti pensava che el se saria schiantado sulla banchina.

La mia mama diseva: Magio adagio. Giugno con tuto el pugno. E a giugno erimo tuti in mar, al bagno. Fazevamo a gara a chi gaveva fato più bagni. Se confrontavamo, comio contro comio per veder chi era diventado più "nero". El Nerino Ghermek ipnotizava le mule del Bagno Quamero tufandose come una rondine dal trampolin più alto o anche dal teto del bagno ...

Privilegiadi erimo da quel mar e da quel nostro clima sub-tropical che ne fazeva vegnir la pele nera come ai abissini ... o anca rossa come ai scampi. Qualchedun passava el confin e fazeva el giro per andar al Bagno Gradsko che era situado sul "delta" tra el fiume Eneo e la Fiumara, subito dopo la foce del fiume e prima dela diga del Porto Baross. Dopo esserne scalmanadi in acqua fin che ne vegniva i labri blù e i diti tuti grinzosi, la madre ne tegniva fermi in sol, come gus'cerize. Batevimo i denti e tremavamo come foje a ogni piccola bavisela.

I vigili, me li ricordo de estate, in divisa bianca e casco colonial. Anche cussì vestidi i vegniva sempre ciamadi dala mularia de Gomila “ghilo, ghilo”.

Qualche volta, in pien agosto, capitava de veder el Monte Major che se meteva el capel; i veci diseva: “Quando el Monte gà el capel prendi l’ombrel”.

Infatti, el mar diventava sempre più bianco e la cresta dele onde se stemperava con la bora che scominciava a sbisigar in superficie, aumentando rapidamente de velocità e de intensità fin a fis’ciar tajente e sferzante. Nuvole a graspi, svelte e in continua metamorfosi le sfilava davanti al sol coprindolo e scoprindolo in rapida succession. El bel caldo de qualche minuto prima spariva in t’un bater d’oci. Grosse joze scomiziava a cascar mitragliando spiage, scoj e bagnanti, seguide qualche volta da raffiche tanto jazade che la piova diventava gragnola. Questi dispetosi scherzi dela natura se ciamava “neverini”. Ai neverini le babe ghe dava la colpa per tuta la bela gioventù che finiva in “vileta” el sanatorio tubercolar dela zità che vantava purtropo primati de te.be.ze. in tuta la region. Questo, perché giovinoti e putele andava fora vestidi legeri, come se fa del resto in estate e, sudadi e scaldadi magari i vegniva fora dela Sala Bianca o da qualche balera per ciaparse uno de ‘sti neverini che, come gnente, fregava i polmoni. Sarà poi stado vero? Zerto che le concause non doveva mancar, ma anche cussì quele nefaste burasche estive le trova un posto amorevole nei nostri ricordi perché le ga fato parte dela nostra vita.

Una volta fora de Fiume, passadi i primi ani difizili, de riffo de raifla nostra gente se gà sistemado con dignità, serietà e grande decoro.

Alora cossa ne xe vegnudo a mancar realmente?

Ne xe mancadi tuti quei ani passadi lontan de Fiume e anca lontani fra de noi, un de qua, un de là. Quei ani nei quali gaveriimo dovuto viver tuti insieme, nele nostre case, tra le nostre case e le nostre calli, a contato direto, fisico, incontrandose

in Corso, in Bar Roma ... in Parco ... Cussì come vive i genovesi a Genova, i torinesi a Torino, i baresi a Bari. Chi podarà mai capir el nostro strazio? Chi ancora ga perso una cossa tanto preziosa come la propria amata zità?

Inveze noi, quela miriade de isoloti dei quali parlavo prima, gavemo savudo formar "arcipelago" e tegnirse ligadi in qualche maniera, in barba ale distanze reali e fisiche che ne separava diventando teren solido e fertile ... campo de nostalgie de ricordi ...

E credeme, 'sta roba che digò ifon xe retorica né sbragamenti melodramatichi: Xe la vera verità! In tuta la nostra aflizion gavemo formado anche un Libero Comun in Esilio, con tanto de anagrafe e Sindaco. Xe nati i nostri giornai, poche pagine ma piene de pu-

Pasticceria e Bottiglieria
di
Francesco Sari
(ex-Novak)
FIUME, Via G. Simonetti N. 2.
Telefono N. 364.

Assume qualunque ordinazione attinente alla sua arte ed è provvisto di tutte le qualità di paste e di biscotti tanto di propria confezione quanto delle più rinomate firme, nazionali ed estere. Accetta ordinazioni di torte in occasione di sponsali e battesimi. Assortimento confetture. Deposito Vini esteri, nazionali e liquori.

Da "Guida di Fiume". 1915

rissimo amor per la zità natale. Xe nate organizzazioni dove se ga forgiado la cadena che ne tien unidi, cadena salda e forte che liga i fiumani da un continente al altro. Le maje de quella cadena xe i nostri pensieri, la costante memoria de un passato bastanza vizin epur cussì remoto, lontanissimo ...

La prova de quel che digo la trovè ai nostri raduni. Motivi logistici non ne permete de far un raduno che possi contentar tuti. Ma la magior parte vien, partecipa col con Tanti ga svolado per ore e ore, dall'America, dall'Australia, dall'Argentina, dal Paraguai per esser presenti.

Nasse anche i raduneti regionali, più ristreti ma dove se incontra grupi de 40, 50, 60 persone che converge con un solo scopo: Vederse, far una ciacolada in dialeto, provar la gioiosa sensazion de incontrar tuti quei visi familiari, un poco segnadi dai ani passa pesanti e senza pietà. Gente che magari non ti conossi de persona ma che ti ga visto zà ... dove? Forse in Mlacca ... o jera in Cossiadea ...?

Te xe el mato, schivo e timido, come s'el gaverla paura de tacar discorso ... fin che un altro, più sgaio e disinibido non ghe mola una manada sula schena e ghe dise: "Ma ti, non ti abitavi in Stranga?"

"Si, abitavo propio là ..."

"Ah ma allora ti conossevi el Sergio Pizzulin ...? Quel lunghinaz che sonava la chitara ..."

E allora i sconminzia a contarsela. I se ricorda del caffè col scoprich, i capuzi garbi e le papriche impinide ... e quele rape tajade come fili che se andava a pizigar in mercato dale mastele dele vendegole. Non passa molto che un altro, là vizin, el se intrometi per ricordar i scampi in buzara. Le ciacole continua e più de uno ga i oci umidi e el tenta de scaziar le lagrime cantando che "un bicier de dalmato" valeva più de l'amor suo ... E cussì i tira avanti fin tardi. I più veci non molarìa mai. Intervien le babe che li zurma via, senò i farla fràia tuta la note.

Ma noi gavemo un altro importante punto de incontro. Se trata de un logo astrato, situado non se sa ben dove, drìo le nuvole o sula luna o su qualche lontanissima stela che schiza l'ocio ogni note. Là se trova el nostro giardineto spiritual, dove ariva, ogni momento, tuti i nostri pensieri, l'eco dele nostre cantade, le onde vibranti de sentimento che emana da due profughi che se rivede dopo 30, 40 ani ...

Là, in quel posto ideal gavemo stabilido un recapito particular, come una banca dove andemo a depositar le emozioni più bele ... dove i ideali svola liberi per andar a far bariera contro el Tempo inesorabile che tenta de scanzelar la nostra storia, l'oprimente sconforto che se ga patido tuti insieme, anche se tanto sparpaiadi.

Ieri fazevo un poco de ordine tra libri e riviste e go tirà fora diverse anate de "La Voce di Fiume". Una ociada ala svelta ale ultime pagine, quele piene de fotografie e necrologi ... Conossenti, amici, parenti ... veci e giovani ... xe proprio una legion. Quanti erimo! El nostro modesto jornal li ga etemadi. I xe rimasti là, in quella pagineta da dove i ne dise "Addio" ... o forse i ne dise "arivederci".

Drìo ogni fotografia se indovina la lunga soferenza dei dolori più intimi, più segreti, l'anelito e la bramosia de poder tornar un giorno ... el peso de una separazion che ga gravado sull'anima dal momento del distaco al atimo del trapasso.

Perdoneme, ve prego, non gavevo niissima intenzion de ratristarve con la mestizia de queste rievocazioni.

Desidero far una proposta ala nostra gente, lanciar un invito a ognidun de scriver qualcosa, un anedoto, una storiela buffa e pretamente fiumana, in maniera che lassemo tante tracce in una preziosa raccolta de memorie esclusive, de piccole istantanee de vita vissuda che podarà far da corolario ale memorie storiche e importanti ale quali sta zà lavorando i signori della Società Studi Fiumani.

Adesso, per terminar passo subito col mio piccolo contributo ofrendove un episodio suzesso nela mia classe, in quella seria e be-

la scola che j era una volta *La Nautica* de Fiume. Ciamada anche Rifugium Pecatorum da quei che crepava de invidia per le nostre "racovize" e che jera el regno del monarca più umano, bon, e genti! che sia mai esistido: El preside Arrigo De Poli.

Era una piovosa matina de autuno. Prima ora de lezion: Religion. El prete, Don Munari, bon diavolo, educator serio e impegnado, ne voleva ben e zercava in tuti i modi de frenar un poco i nostri bollenti spiriti. Quela matina però i spiriti bojva tropo, tanto de saltar fora dela pignata e risentir dela carica elettrica che jera nell'atmosfera. Erimo particolarmente scadenadi. Don Munari non ghe la fazeva a tegnirne soto controllo e, un bel momento, arivado al colmo dela esasperazion el ga ciapado sciarpa e capel urlando: "Adesso vado a chiamare il preside!" lassando l'aula e sbatendose drìo la porta. El povero prete non jera gnanca arivado a metà del corridoio quando ghe core drìo uno dei nostri muli, el "Pence", al secolo Giovanni Benussi, che ghe dise: "Padre, padre ..."

Don Munari se ferma, el se gira e el fa veder el suo sorriso de sodisfazion e de trionfo esclamando: "Ah, avete finalmente deciso di comportarvi da galantuomini!" Ma el Benussi ghe risponde: "No, no padre ... solo che la ga dimenticado l'ombrela ..."

Milano, Leone XIII, 18 Maggio 1991

ATTIVITÀ SOCIALE

NUOVI SOCI 2011

Ordinari:

1. Betti Michele
2. Boriero Ferruccio
3. Clapcich Eligio
4. Cavallari Giancarlo
5. Della Longa Giorgio
6. Gamboni Alberto
7. Kutin Aldo
8. Laudani Antonino
9. Pollazzi Simonetta
10. Posenato Linda
11. Sacco Zaut Marco
12. Scarin Mario
13. Serrago Giovanni

Giovani:

1. Millevoi Caterina

Familiari:

1. Barezzani Renato
2. Bena Riccardo
3. Della Longa Riccardo
4. Fazzini Adele
5. Greatti Natalia
6. Millevoi Francesco
7. Odomiri Nadia
8. Sacco Zaut Andrea
9. Sanniu Marta

Aggregati:

1. Bartolozzi Paolo
2. Camiz Sergio
3. Cerantola Giuseppe
4. Ferraris Maria Teresa
5. D'Aniello Laura
6. Suppino Lilliana
7. Gasparotto Anna
8. Paneghel Roberto
9. Barro Alice
10. Presel Roberto

SOCI ANDATI AVANTI 2011

1. Francesco Bianchi
2. Innocente Flavia
3. Marini Pietro
4. Mihich Cettina Annamaria
5. Minach Ferruccio
6. Sbona Raimondo

ESCURSIONI

PROGRAMMA GITE 2011

19/20 febbraio	<i>Rifugio città di Fiume con sci e ciaspe</i>	<i>Silvana Rovis</i>
6 marzo	<i>Colline trevigiane - Montello</i>	<i>Alberto Facchini</i>
20 marzo	<i>Massiccio del Grappa - Cresta degli Asoloni con le ciaspole</i>	<i>Silvano Oriella</i>
15/17 Aprile	<i>Raduno e Assemblea a Vittorio Veneto</i>	<i>Silvana Rovis</i>
8 maggio	<i>In battello alle Isole di Torcello, Armeni e S. Giorgio Maggiore</i>	<i>Pasquale Spreafico</i>
22 maggio	<i>Alpi Carniche: Amariana</i>	<i>Amici del CAI</i>
4/12 giugno	<i>Settimana sul Cilento</i>	<i>Salerno</i>
25/26 giugno	<i>Rif. Biella, 2327 m, e salita alla Croda del Becco, 2810 m</i>	<i>Silvana Rovis</i>
9/10 luglio	<i>Rif. Città di Carpi, 2110 m, e traversata dei Cadini di Misurina</i>	<i>Silvana Rovis</i>
24/31 luglio	<i>Dolomiti sin. Piave - Settimana Alpinistica: Cridola/Monfalconi/Montanaia</i>	<i>Vidulich/Spreafico</i>
24/25 agosto	<i>Alpi Giulie: Monte Canin- Brigata Alpina Julia</i>	<i>Franco Zaro</i>
2/4 settembre	<i>Valli del Cevedale e dei Forni</i>	<i>Roberto Monaco</i>
15/19 settembre	<i>Dalmazia: Zara - isole di Arbe e Pago</i>	<i>Vieri Pillepich</i>
2 ottobre	<i>Catena dei Lagorai: Cimon Rava per la Cresta del Frate</i>	<i>Sandro Silvano</i>
16 ottobre	<i>Carso Triestino</i>	<i>Giacomelli/Stacchetti</i>
6 novembre	<i>Castagnata</i>	
10 dicembre	<i>Pranzo di Natale nel Trevisano</i>	

LE ISOLE DELLA SPIRITUALITÀ

domenica 8 maggio 2011

È sempre un'avventura per gente di montagna affidarsi al mare. Eppure siamo quasi un centinaio tra soci e simpatizzanti che ancora una volta aderiscono all'iniziativa di Silvana Rovis: navigare attraverso la laguna di Venezia.

Il ritrovo è a Portegrandi. Paesetto cresciuto a seguito dell'opera idraulica delle "Porte Grandi". Qui, il Magistrato delle Acque nel 1684, per facilitare la navigazione tra il Trevigiano e la Laguna, decise che era necessario far deviare il corso del Sile nel letto che il Piave percorreva prima della spaventosa alluvione del 1586, attuando così il Taglio. L'antico alveo del Sile, il Silone, ora ci introduce in Laguna. Dal punto di vista naturalistico la zona di Portegrandi rappresenta il collegamento tra il sistema delle acque dolci del fiume Sile e le acque salmastre della Laguna.

Navighiamo tra le barene, al margine della terraferma, dove la terra, periodicamente sommersa dalle maree, ha delle infiltrazioni d'acqua dolce. La nostra guida, Elena, ci fa notare la crescita delle canne, resa possibile proprio grazie all'acqua non ancora completamente salata. L'acqua di mare entra in laguna da tre bocche di porto: quella del Lido, quella di Malamocco e quella di Chioggia. Si incanala a forte velocità in corsi principali per poi dividersi in rami primari che scorrono in direzioni opposte e in canaletti o "ghebi" che circolano tra le barene con corrente sempre meno veloce.

Elena ironizza nel farci notare come sia frequente il miracolo di camminare sulle acque. Siamo circondati dalle "velme", zone depresse che emergono solo con la bassa marea e dove pescatori domenicali lasciano le loro imbarcazioni per raccogliere qui i molluschi e i crostacei che all'abbassarsi dell'acqua si rifugiano sotto

la sabbia umida e sicura. La navigazione segue rigidamente i canali le cui sponde sono indicate da grossi pali di abete e cemento emergenti dall'acqua. Questi pali, utili come cartelli stradali, prendono nomi diversi. Le "bricole" (grossi pali uniti) segnalano il limite percorribile; le "dame" (un fascio di pali meno massicci) indicano l'inizio del canale. Si dovrebbe procedere lentamente per non creare creste d'acqua che possono sgretolare i fragili margini delle barene ma i motoscafi che ci accostano hanno fretta di superarci e sollevano ventagli d'acqua.

La visita delle isole lagunari è un complemento della conoscenza della città di Venezia. Le isole della spiritualità sono le nostre mete.



Laguna

Costeggiamo Torcello con il suo campanile perennemente in restauro e arriviamo a San Francesco del Deserto, la nostra prima tappa. Si racconta che fosse proprio qui che nel 1220 San Francesco avesse chiesto agli uccelli di zittirsi per permettergli la preghiera e questi gli avessero obbedito. Nel 1233 il nobile veneziano Jacopo Michiel, proprietario dell'isola, la donò ai frati minori del convento francescano dei Frari di Venezia, che ne tennero il possesso anche quando divenne deserta per la malaria che imperversava in questa zona della Laguna. Nei primi anni dell'ottocento, le truppe napoleoniche, a seguito della confisca dei beni ecclesiastici, adibirono il convento a deposito di esplosivi e l'isola intera a caserma militare. Solo nel 1858 i Francescani ritornarono nell'isola.

Scesi dalla motonave, per arrivare al convento, percorriamo il viale alberato da cipressi e pini marittimi. La custodia del luogo è affidata a solo sette francescani che si avvicendano nelle incombenze più disparate. Padre Felice, dalle mani di grande lavoratore, ci guida nella visita verso il chiostro quattrocentesco abbellito da vasi di gerani, con al centro una vera da pozzo barocca. L'antica chiesa è ad una sola navata, con il soffitto a carena di nave, e sotto al pavimento, tra le grate, sono visibili le antiche fondamenta e la pavimentazione originaria.

Dopo aver compiaciuto lo spirito, ci fermiamo a Burano per appagare il corpo. Gironzoliamo per vedere le bellezze dell'isola ma presto ci infiliamo nel ristorante, raccomandato per la bontà del pesce fritto sul momento, o nelle panetterie per cercare i famosi "bussolai": i biscotti a ciambella.

Burano è nota soprattutto per le sue case vivacemente colorate. Ogni colore rappresenta una determinata famiglia ma i colori vivaci servirebbero anche per identificare più facilmente la propria casa nei periodi nebbiosi. Spesso i colori sono gli stessi anche per le vele della barca, per farsi riconoscere dai familiari che aspettano a casa.

Il cuore del paese è la piazza realizzata con l'interramento di un canale. Vi si affaccia la chiesa di San Martino, famosa per il suo campanile caratterizzato da una forte pendenza, dovuta al parziale cedimento dei suoi basamenti fondati su palafitte. Gironzolando si notano chioschi di venditrici di merletti. Li applicano addirittura su ombrellini parasole. La leggenda vuole che un pescatore innamorato, avendo resistito al canto suadente delle sirene, ricevesse dalla regina del mare un velo da donare alla fortunata sposa. Le amiche invidiose, conquistate dall'eleganza del telo, avrebbero cercato di imitarlo dando così inizio alla scuola di tradizione centenaria.

Riprendiamo la nostra navigazione tra le isole conventuali e raggiungiamo questa volta San Giorgio in Isola dove l'Ordine Be-



Passeggiando a Burano

nedettino ha il suo monastero e la sua Chiesa. Con la fine della Repubblica di Venezia, nel 1797, San Giorgio perse gran parte della sua importanza. Nel 1806 le leggi napoleoniche diedero il colpo di grazia sopprimendo il convento. Tutta l'isola venne trasformata in porto franco, cadendo in uno stato di degrado. L'attuale chiesa di San Giorgio fu costruita nel 1566 in stile neoclassico, su progetto dell'architetto Andrea Palladio a croce latina con transetto absidato e con tre navate sorrette da enormi pilastri. Nel 1951, grazie al conte Vittorio Cini che istituì la fondazione Giorgio Cini in memoria del figlio, l'isola torna a nuova vita ospitando mostre e spettacoli culturali.

Siamo di fronte al bacino di San Marco e proprio oggi il Santo Padre onora con la sua visita la città di Venezia. Uno schieramento di motovedette protegge l'ospite. Sicuramente è per soddisfare la curiosità di tutti noi gitanti che la motonave si ferma per lasciarci indovinare da lontano la figura del Papa.

Ultima tappa della nostra navigazione è l'isola di San Lazzaro dove sorge il monastero dei Padri Armeni. Inizialmente l'isola di San Lazzaro era un lebbrosario ma fu donata agli Armeni, popolazione che godeva di un certo prestigio e insediata da secoli nella Repubblica Veneta. Un giovane nobile monaco armeno chiamato Mechitar, il consolatore, fuggito intorno al 1715 dalla sua città assediata dai Turchi edificò in quest'isola la chiesa e il convento dei Padri Armeni Mechitaristi. Qui seppe avviare e sostenere la modernizzazione della lingua armena attuata attraverso una vastissima serie di traduzioni, gestendo anche una tipografia poliglotta dato che venivano tradotte in armeno, dalle diverse lingue, opere scientifiche, letterarie e religiose.

Presto questo convento divenne un punto incomparabile di diffusione e scambio di cultura tanto da essere considerato un'accademia letteraria per cui sfuggì alle soppressioni napoleoniche.

La nostra guida questa volta è un giovane Armeno in jeans e maglione, capelli corti, neri. Ha un fare distaccato quando ini-

zia a descriverci il monastero. Ci racconta che i reperti conservati sono donazioni di fedeli. Sono esposti oggetti archeologici egiziani, orientali e romani oltre ad una ricca collezione di manoscritti armeni. Ci riferisce su alcune particolarità della biblioteca che contiene più di 200.000 volumi: ad esempio come si possano consultare i testi dato che sono catalogati secondo la numerazione armena. Attualmente il convento ospita una trentina di monaci di origine armena. Sollecitato dalle nostre domande, si presta a raccontarci che anche lui è un monaco. Ha compiuto i suoi studi filosofici ad Oxford dove ha imparato diverse lingue antiche e moderne tra cui l'italiano. Ha deciso poi di ritirarsi qui, in questo eccellente centro culturale. Ci racconta della vita monacale fatta di grandi silenzi. I monaci si trovano in comunità solo nel refettorio e per le funzioni religiose, ma tutto viene svolto senza necessità verbali. L'astrazione è tale che le cose che a noi sembrano fondamentali qui perdono importanza diventando marginali ed è quasi un sacrificio per lui doversene curare. Ci dice che stando sempre in silenzio ora non gli pesa comunicare, ma parlare di spiritualità a chi è ancorato alla superficialità della vita è arduo.

Elisabetta Borgia

Settimana nel Parco Nazionale del Cilento

“INCONTRO TRA MARE E MONTAGNA”

sabato 4 – sabato 11 giugno

Questa volta, per la nostra consueta piccola vacanza di tarda primavera, siamo stati in Cilento. Il Cilento è grosso modo la parte meridionale della provincia di Salerno, stretto tra il mare e la Lucania. Dalla parte del mare è una penisola tra i golfi di Salerno e di Policastro. Noi ci siamo mossi sempre all'interno del Parco Nazionale del Cilento, arrivando a nord fino a Paestum. Il nostro gruppo consisteva di 28 partecipanti: Franca Bianchin, Ave e Walter Bianco, Betty Borgia, Antonella e Sante Cinquina, Marina e Dario Codermatz, Danila e Sandro Colajanni, Vittorio e Angelica d'Ambrosi, Alberto Facchini, Bianca Guarnieri, Marina Mattel, Tosca e Toni Mazzuccato, Tomaso Millevoi, Renza e Silvano Oriella, Germana e Pio Sabin, Franca e Fulvio Salvatori, Maria e Sandro Silvano, Marita e Aldo Vidulich. Oltre a noi c'erano i nostri amici di Salerno: i fratelli Pasquale e Francesco Avallone, Emilia e Sabatino Landi, Maria Teresa e Umberto Marletta. Sono stati questi ultimi ad organizzarci la settimana, a guidarci e ad accompagnarci. La loro è stata un'ospitalità affettuosissima.

Siamo arrivati in Campania dalle nostre case sabato 4, nel tardo pomeriggio, in ordine sparso: chi in auto, chi in treno, chi in aereo (da Trieste). Eravamo ospitati nel "Centro Turistico Alberghiero L'Amico" di Santa Barbara, località del comune di Ceraso. A parte la piscina e l'ospitalità deliziosa del proprietario, il signor Antonio D'Angelo, e della sua famiglia, la vera sorpresa quella prima sera sono state le lucciole. Nessuno di noi ne ave-

va mai viste tante. Uno spettacolo che poi si è rinnovato ogni sera. Erano migliaia. Cerco di descrivere lo spettacolo a chi non c'era: nella notte, il prato buio sottostante sembrava per via delle lucciole un cielo stellato scintillante. Oppure sembravano le luci intermittenti di un enorme albero di Natale. Gracidare di rane e rospi come sottofondo musicale del tutto... Se andate da quelle parti, tornate a "L'Amico", ne vale la pena. Oltre alla gentilezza del signor Antonio, la temperatura di notte, anche in piena estate, deve essere fresca. Eravamo a circa 300 m slm. E poi, buona la cucina, casalinga, con tutte le specialità locali. Ottimo anche il prezzo, con tanto di pulmino datoci gratuitamente.

Ma lasciamo perdere questo inserto pubblicitario e torniamo a noi, alle nostre escursioni.



Paestum

Domenica incominciamo sotto la pioggia, da Marina di Camerota; per fortuna smette quasi subito. La pioggia, nel resto della settimana, l'avremo solo qualche notte, non disturbandoci quindi mai. L'escursione del primo giorno consiste nell'arrivare a piedi a Punta degli Infreschi, area marina protetta. Impossibile resistere al richiamo del mare: così molti di noi, che, nonostante la pioggia iniziale, hanno portato con sé il costume, fanno il loro primo bagno in Cilento. Poi, nel ritorno, ci fermiamo a Pozzallo, dove mangiamo splendidamente in allegra compagnia. Da qui, ritorno a Marina di Camerota, via mare con una barca tutta per noi.

Lunedì escursione a piedi, nei Monti Alburni, vicino a Sant'Angelo a Fasanella, un paese dove nel pomeriggio prenderemo il caffè. Saliamo a piedi per vedere l'Antece. Si tratta di una scultura rupestre. In internet ho trovato che "trattasi certamente di un cenotafio (monumento sepolcrale vuoto) e il personaggio rappresentato è evidentemente un guerriero o un defunto eroicizzato." La datazione è tutt'altro che certa, ma una delle cose che ho trovato, sempre in internet, è che "questa scultura potrebbe essere stata eseguita fra il 341 e il 317 a. C.". Ma anche che "i resti ceramici, trovati ai piedi della scultura, inquadrano un deposito da attribuirsi a comunità del Bronzo medio e recente". Insomma, ben poco di certo. Nel pullman che ci riporta all'albergo fa decisamente troppo caldo ed allora si corre con le porte aperte: ciò contribuisce, insieme ai canti, a rendere l'atmosfera molto allegra.

Il programma prevede per martedì la visita a Paestum, al sito archeologico, coi suoi tre templi greci molto ben conservati ed al Museo. Maria Teresa è una guida eccezionale. Si unisce alla compagnia Benito di Meo, caro socio salernitano. Il pranzo è a Capaccio: squisito! E come se ciò non bastasse, il tutto accompagnato dalla gioiosa convivialità dei partecipanti e dall'ospitalità del gestore che ha aperto il ristorante solo per noi.

Mercoledì escursione al Cervati, 1899 m, la cima più alta della Campania, con partenza da monte S. Giacomo e passaggio per la fontana dell' "Acqua che suona". Dislivello di 750 m. Partiamo in 13 e tutti arriviamo in cima, attraverso una faggeta, in cui è difficile trovare i segni del sentiero, e poi su sentiero ghiaioso e scoperto. Da qui si dovrebbe vedere il mare. Purtroppo una fitta nebbia, densa e fredda ce lo impedisce, lasciandoci però intravedere l'aspetto carsico dei luoghi circostanti. La nebbia spostata dal vento apre nuovi ed affascinanti scorci sempre diversi. E' bellissimo quassù, quasi dolce.....

Ci spostiamo, vicino ad una cappella dedicata alla Madonna della Neve, si sta bene, e ci fermiamo a prendere un po' di sole apparso inaspettatamente. Nel pulmino che ci porta, non c'è più il caldo di due giorni fa, ma il figlio dell'autista col suo organetto. Dovete sapere che l'organetto è uno strumento musicale che nasce verso la metà dell'Ottocento, ed è il padre della nostra comune attuale fisarmonica. Pensate un po', viene chiamato dai musicisti più colti "fisarmonica diatonica". Chi ce lo suona è addirittura il cognato del campione mondiale di organetto. Giovedì si va ad Agropoli, dove lasciamo le macchine vicino alla Baia di Trentova, per poi raggiungere punta Tresino prima, e la frazione Lago nel comune di Santa Maria di Castellabate poi. Qui pranzo e bagno al Lido La Pagliarella. Il mare agitato ed il vento piuttosto forte ci impediscono il bagno ma ci offrono uno spettacolo meraviglioso.

L'ultimo giorno ci sparpagliamo un po'. I più valorosi vanno sul monte Gelbison, i più pigri al mare a Palinuro, e i più colti a vedere la Certosa di San Lorenzo a Padula. Questa Certosa è stato il primo monumento a ricevere il titolo di Monumento nazionale italiano, nel 1882, ed è uno dei più importanti edifici barocchi in Italia. Si tratta di un imponente complesso di cortili, chiostri, giardini e chiesa, e fu costruito tra il 1306 e la fine del XVIII secolo. Ha la forma di graticola per ricordare il marti-

rio di San Lorenzo, come il San Lorenzo dell'Escorial, vicino a Madrid, quello dove vengono sepolti i re di Spagna. (Mi perdoni il lettore per queste mie divagazioni storico-turistiche su Antece, Certosa di Padula, L'Amico, e tutto il resto, ma a qualcuno possono interessare.)

Venerdì, a cena, festeggiamo tutti insieme il buon esito della gita. Un ringraziamento particolare, che ancora rinnovo personalmente, ai nostri amici consoci salernitani che, attraverso la cura per l'organizzazione e buona riuscita della gita, dimostrano sempre l'affetto e la simpatia che nutrono per la sezione.

E poi, sabato 11, ritorno a casa, tutti soddisfatti della bella vacanza, come sempre col CAI di Fiume.

Alberto Facchini

SETTIMANA ALPINISTICA
Cridola, Monfalconi, Montanaia
24-30 luglio

Non so come ma avevo deciso di partecipare a questa settimana alpinistica organizzata dal CAI di Fiume (a me sconosciuto) per il semplice fatto che, da tempo, era mio desiderio partecipare ad una escursione di più giorni in alta quota.

Preso la decisione ero partita da sola alla volta di Forni di Sopra, senza sapere a cosa sarei andata incontro o chi avrei incontrato e che tipo di escursione avrei dovuto affrontare.

È vero che mi era stato inviato il programma, scritto in maniera dettagliata, ma l'avevo letto senza usare "il raziocinio". Avevo pensato che mi andava bene partire con il CAI per la montagna, mi andava bene stare in alta quota, mi andava bene faticare.

1° tappa: *FORNI DI SOPRA*

Sistemazione in un albergo "per turisti" dove ho avuto modo di incontrare i miei compagni di gita; persone provenienti da città diverse (Roma, Torino, Udine, Trieste, Padova, Bassano, Bologna) di età diverse, di opinioni politiche "molto diverse" di professioni diverse, di sesso diverso. Persone che, nella mia vita privata, difficilmente avrei incontrato sia per il lavoro che svolgo (ginecologa), sia perché frequento le amiche/amici di sempre. Però devo dire che questo tipo di incontri (a cui non mi sottraggo) sono sempre stimolanti perché obbligano al confronto, alla mediazione e perché no ... anche allo scontro.

Il primo giorno di gita è dedicato ad un giro sopra Forni ed è un giro di "rodaggio" dove passiamo davanti ad alcune "casere": quella che mi piace maggiormente è Casera Tortoi dove chiacchie-



Verso Casera Tartoi

ro con il pastore che lì vive, in estate, con le sue capre e mi spiega come produce il suo formaggio; formaggi molto buoni, ovviamente, che acquisto e mangerò per tutta la settimana su e giù per la Carnia.

Da subito noto che questi luoghi sono silenziosi, non c'è il casino del turismo e si entra subito in sintonia con la natura liberando mente e cuore.

2° tappa: RIFUGIO PADOVA

La tappa successiva è verso il Rifugio Padova, attraversando Forcella Scodavacca e scendendo per il ghiaione. Qui mi accorgo

subito che il mio immaginario di “alta quota” si frange contro una realtà ben diversa. Per passare da rifugio a rifugio dovremo sempre fare un dislivello di circa 1000-1200 metri giornalieri. Grande fatica tra rocce, ghiaioni, boschi di mughi, temporali pomeridiani ma anche grande soddisfazione, visione di montagne splendide, di fiori bellissimi per rarità e quantità: genzianelle, papavero di montagna, giglio martagone, aquilegia, garofanino, nigritella, raponzolo, rododendro, aconitum, arnica, cerastio ...

Orizzonti immensi ma soprattutto ... silenzio, quel silenzio che si fatica a trovare oramai quasi ovunque qui regna sovrano. Non ci sono nemmeno i versi degli animali e anche noi tendiamo a rimanere silenziosi.



Partenza verso Forcella Segnata



Il Campanile di Val Montanaia

Il Rifugio Padova sembra la casetta di Hansel e Gretel: tetto rosso-gerani rossi-balconi rossi – prato curato – orizzonte con Antelao e Marmarole (sarà poi vero?). I gestori del rifugio sono cordiali, accoglienti e noi ci troviamo proprio bene. Alla sera, bevute e cantate come se fossimo dei vecchi alpini.

Ci viene a trovare l'ex presidente del CAI di Fiume Tomaso Millevoi: persona dolcissima che mi suscita profonda simpatia.

3° tappa: *CAMPANILE DI VAL MONTANAIA*

Questo è un vero miracolo della natura, difficile da descrivere ma emozionante da vedere.



Al centro Civetta a dx Pelmo

Circondato da rocce, si erge sopra un prato questo campanile roccioso alla cui sommità, negli anni '50, è stata posta una campana è maestoso e svettante, sembra tocchi il cielo con la punta.

Anche qui salite e discese e comincio a divertirmi scendendo il ghiaione da Forcella Montanaia che vorrei non finisse mai.

4° tappa: *DAL RIFUGIO PADOVA AL RIFUGIO GIAF*

Anche qui salite e discese vertiginose attraverso Forcella Monfalconi e Cason, anche qui arriviamo al Giau sotto la pioggia battente ma ad attenderci al rifugio c'è un bel fuoco dove possiamo asciugare noi, i nostri vestiti, le nostre scarpe. Questo rifugio è ancora più intimo del Padova perché ci siamo solo noi e ci pare di stare proprio a casa.

Altra meta: *DAL RIFUGIO GIAF ALLA TACCA DEL CRIDOLA*

Posso dire che questa salita l'ho fatta con un po' di trepidazione perché impervia e rigida. L'ho superata, comunque, grazie alla sicurezza e tranquillità degli esperti che mi stavano accanto e che mi hanno sempre fatta sentire sicura. Direi che grazie a loro se ho affrontato tutto con una certa tranquillità.

Bellissimo anche questo giro passando dal Rifugio Vaccari sito in un prato pieno di rododendri dove ci siamo fermati per una sosta. Da lì siamo passati attraverso Forcella Cridola e poi scesi nel bosco verso il Rifugio Giau: bosco meraviglioso con tantissimi fiori soprattutto genziane e lupanarie gialle e poi giù attraverso "il giardino botanico" con una vista meravigliosa sul fondovalle.

Tutti i giorni sono stati belli, tutte le gite sono state interessanti e ... faticose però.

Il momento più rilassante della giornata era alla sera, attorno



Verso Tacca del Cridola

al tavolo per la cena quando ognuno esprimeva le proprie sensazioni, i propri pensieri e attraverso le chiacchiere e le risate entravamo in confidenza l'uno/a con l'altro/a.

Grazie a tutti/e per la compagnia, la disponibilità e l'accoglienza nei miei confronti. Un grazie particolare ad Aldo e Bianca che mi hanno inserito in questo gruppo.

Alla prossima!

Linda Posenato

MONTE CANIN

mercoledì 24 – giovedì 25 agosto 2011

Caserma “Di Prampero” ad Udine, sede del Comando di Brigata “Julia”; Rifugio Gilberti; ascensione al Monte Canin per la ferrata “Julia”, ecco l’essenza di queste due giornate. Sembra poco, ma sono stati due giorni intensi, per emozioni, incontri e fatica fisica.

Tutto inizia con la visita alla Caserma “Di Prampero” dove siamo accolti, per un saluto di benvenuto, dal Comandante della Brigata Julia, Generale Giovanni Manione e dal nostro Socio Franco Zaro, già comandante della stessa Brigata. E qui rincontriamo dopo molti anni un vecchio socio, amico di tante gite, Dante Soravito de Franceschi, attuale impegnatissimo Presidente della Sezione di Udine dell’Associazione Nazionale Alpini, che ci terrà compagnia per questi due giorni. Ci viene illustrata la storia della Julia, dalla sua fondazione avventa nel 1923 ai giorni nostri, ottimamente documentata anche dall’interessante museo allestito all’interno della caserma, che consente di ripercorrere buona parte della recente storia d’Italia, della quale è stata certamente importante protagonista. Visita emozionante che evidenzia gli enormi sacrifici che la Julia ha subito e gli eventi storici che ha attraversato, molti dei quali si ricollegano direttamente o idealmente a quanto le popolazioni delle terre fiumane, istriane e dalmate hanno dovuto subire. Ed è questo un museo costituito per ricordare i momenti più importanti della Julia e per non disperderne i valori e la storia, nel quale possiamo anche noi riconoscerci quando ci sforziamo di non dimenticare i valori della nostra Sezione, che faticosamente è stata ricostruita da alcuni Soci dopo il doloroso esodo dalle loro terre.

Risalendo per Sella Nevea una sosta nel cimitero di Saletto in Val Raccolana per un doveroso saluto ad Ignazio Piussi, cer-

tamente uno dei più umili ma grandi alpinisti del periodo tra gli anni '50 e '70.

Poi tutti al Rifugio Gilberti, naturalmente con la funivia giustificandone l'utilizzo con la tarda ora, dove siamo calorosamente accolti dai gestori e da alcuni militari della Julia che ci attendevano per accompagnarci l'indomani nella salita al Monte Canin.

E qui incominciamo a scoprire e conoscere, come già preannunciato da Franco Zaro, ottimo organizzatore di questa gita, l'altra Julia: la ferrata che ci consentirà di arrivare sulla cima del Monte Canin, scoprendo con grande sorpresa che i nostri accompagnatori sono stati gli artefici materiali della sua completa ristrutturazione, avvenuta l'anno precedente, secondo i criteri di intervento più mo-



Davanti al Rifugio Celso Gilberti prima della partenza

derni; ferrata già voluta e costruita dagli alpini della Julia negli anni '60. Non potevamo affidarci a migliori angeli custodi, così tutti i partecipanti scelgono di effettuare la salita per la ferrata, rifiutando "sdegnosamente" l'alternativa della via normale.

La mattina seguente raggiunta sella Bila Pec si apre alla nostra vista l'aspra ma meravigliosa morfologia carsica che caratterizza tutto il Canin: dalle forme carsiche superficiali che hanno modellato le rocce affioranti, alle profonde doline ed inghiottitoi individuabili senza soluzione di continuità, presupposti di caverne, fiumi e torrenti sotterranei, paradiso degli speleologi di tutto il mondo, che conferiscono a tutta la zona un aspetto quasi irreali.



Sulla cima del Canin

Costeggiando alcuni nevai arriviamo all'attacco della ferrata, che a gruppi iniziamo a risalire; la realtà risulta subito superiore alle descrizioni avute la sera precedente; è certamente una delle ferrate meglio attrezzate delle nostre Alpi, tutta in massima sicurezza, costruita utilizzando i materiali tecnologicamente più avanzati, tale da rendere semplice anche la salita di alcune lisce placche rocciose. Ha uno sviluppo verticale di circa 200 metri, più impegnativa nel primo tratto, dove il ritiro del ghiacciaio ha lasciato scoperte alcune placche levigate quasi prive di appigli. Ci ritroviamo tutti in cima, appagati da uno stupendo e grandioso panorama. Una stretta di mano, un breve spuntino, le foto di rito, poi l'alzabandiera da parte dei nostri alpini ed infine la commovente lettura della preghiera dell'alpino. Ed eccoci sulla strada di rientro per la via normale, non semplice, soprattutto il primo tratto e sufficientemente lunga; finalmente arriviamo al Rifugio Gilberti, accolti dal grazioso sorriso della figlia del gestore. Un breve riposo, che ci permette di commentare e ricordare la salita e le emozioni provate, che si conclude con la consueta bicchierata, gli abbracci e i saluti; poi nuovamente la funivia che ci riporta alle nostre automobili, da dove possiamo ancora ammirare questo stupendo gruppo montuoso che ci circonda e riandare con la mente a questi due giorni intensi, emozionanti e commoventi.

Sandro Silvano

VALFURVA

(1-4 settembre)

Tra gli appuntamenti fissi che caratterizzano la vita della nostra Sezione (il raduno annuale, la settimana alpinistica, la castagnata o la cena a fine anno), se ne sta affermando uno nuovo: l'escursione di tre o quattro giorni da effettuarsi a inizio settembre, a conclusione della stagione iniziata a primavera e per cogliere le ultime giornate propizie prima delle piogge autunnali.

Nato da un'idea del nostro socio Roberto Monaco, anche quest'anno l'appuntamento settembrino è stato da lui proposto e organizzato: "Cari amici, l'anno scorso vi proposi di contornare il Cevedale, il Gran Zebrù e l'Ortles dal lato altoatesino, direzione nord-nord ovest. Quest'anno vi propongo il lato lombardo sud e sud-ovest. Andremo, dunque, in Valfurva. La Valfurva è l'ultima propaggine, alquanto isolata, della Valtellina." Così Roberto presentava la "Traversata nella Valfurva: Valli dei Forni e Zebrù" che un buon numero di soci della Sezione ha affrontato nei primi giorni di settembre.

Per la verità bisogna precisare che fra le persone convenute a Santa Caterina Valfurva, quel giovedì 1° settembre, c'erano *anche* dei soci della Sezione di Fiume, mescolati tra gli 'amici' arrivati da Firenze, Torino, Milano, Padova ... (insomma, come al solito, da varie parti d'Italia), un buon numero dei quali non era iscritti alla Sezione, ma speriamo di averli 'nostri' dopo questa bellissima esperienza.

1° settembre – L'appuntamento è a Santa Caterina Valfurva, al parcheggio da cui inizia la strada della Valle dei Forni, dove i convenuti, diciotto persone in tutto, si trasferiscono con due jeep al Rifugio Albergo Ghiacciaio dei Forni; è un trasferimento di 5 chilometri, che ci permette di percorrere velocemente una strada



Il gruppo

sterrata fino all'inizio del sentiero – per la verità anche questo un percorso attrezzato per veicoli fuoristrada – con cui arriviamo alla prima delle nostre mete: il Rifugio Cesare Branca (2493 m.). Il tratto a piedi, 300 metri di dislivello che comporta solo un breve tratto finale con una certa pendenza, permette di fare le reciproche conoscenze cosiché, alla fine della traversata, si sarà formata una buona amalgama, come se ci si conoscesse tutti già da tempo. Dal Rifugio Branca si ha la prima visione di ciò che sarà la caratteristica principale di queste quattro giornate: le lingue di ghiaccio che scendono dalle vette che ci circondano, residui di quei ghiacciai che un tempo coprivano queste valli e di cui oggi vediamo i segni sulle rocce e sulle morene di fondovalle.

2 settembre – Giornata di trasferimento e di successiva divisione del gruppo. Dal Rifugio Branca, attraverso la Valle di Cedec, dobbiamo arrivare al Rifugio Pizzini-Frattola. È una piacevole passeggiata lungo il fianco della montagna che, con una lieve pendenza, ci fa raggiungere i 2706 metri di altezza, dove è posta la nostra meta. La maggior parte di noi qui lascia i carichi più pesanti per poter salire agevolmente al Rifugio Casati (3269 m.). Sei di noi, Diana, Maurizio, Andrea, Luigi, Simone e il sottoscritto, si fermeranno al Rifugio Casati per raggiungere, il giorno seguente, la cima del Cevedale. Il Rifugio Casati è posto in una posizione strategica: la grande balconata che lo circonda si affaccia sulla vedretta che, scendendo dai monti sovrastanti, lo sfiora proseguendo verso valle; guardando a sud si staglia la cima del Cevedale; a ovest, oltre la cresta del Passo del Cevedale che ha alle spalle, si ammira tutta la



Cevedale 3769 m

valle del Cedec, la parete ghiacciata del Gran Zebrù e tutta la catena che culmina con la cima dell'Ortles.

3 settembre – Mentre il grosso del gruppo dal Rifugio Pizzini-Frattola si muove verso il Rifugio 5. Alpini-G. Bertarelli scendendo la Val Zebrù, il drappello rimasto al R. Casati si prepara ad affrontare il ghiacciaio che sale al Cevedale. La sera precedente erano arrivate due guide che ci porteranno in cima; in teoria si potrebbe farne a meno, ma si riveleranno preziose e indubbiamente senza di loro l'impresa sarebbe risultata rischiosa. La salita non presenta grosse difficoltà, a parte un passaggio molto ripido che le nostre guide mettono in sicurezza tramite un chiodo da ghiaccio a cui assicurare una corda. Il tempo non è splendido, c'è molto vento e le nuvole coprono gran parte delle cime, ma si sa, raggiungere una vetta è sempre una soddisfazione che esprime vari sentimenti a volte indistinti, dal "Io lì ci sono stato",



all'ebrezza di non avere più nulla che ti sovrasta se non il cielo (anche se noi abbiamo visto solo nuvole). La letteratura su ciò che si prova in quel momento è sconfinata e una buona parte di noi l'ha vissuta.

Per noi la giornata non si conclude con la soddisfazione della vetta del Cevedale, dobbiamo raggiungere gli altri per l'ultima tappa di questo breve giro nel Parco nazionale dello Stelvio. Ritornati al Rifugio Casati, abbiamo la comodità di poter mandare a valle gli zaini con la teleferica e quindi ridiscendere al Rifugio Pizzini-Fratola senza pesi e soprattutto in velocità. Ci aspetta il percorso che gli altri hanno già affrontato: salita al Passo Zebrù Nord, discesa della Valle del Zebrù fino a incontrare una piccola valle laterale, cinta da rilievi minori e caratterizzata da un'unica pietraia che la copre interamente. In cima a questa valle, su uno sperone roccio-



Vedretta del Cevedale

so, è posta la nostra meta, il Rifugio 5. Alpini- G. Bertarelli. Se il percorso non presenta alcuna difficoltà, la parte finale lungo questa pietraia risulta noiosa da percorrere ma – almeno al sottoscritto che arriva prima degli altri - è allietata dalla vista di ben tre aquile che compiono le loro evoluzioni proprio sopra la mia testa.

4 settembre – Si ritorna a valle. Dalle rocce e pietraie iniziali, man mano che si scende, l'ambiente cambia volto: prati scoscesi con mucche al pascolo iniziano ad incontrare radi alberi di abete che, da un certo punto in poi, si trasformano in bosco fitto. La nostra meta è la Baita del Pastore dove abbiamo appuntamento con le jeep per tornare a Santa Caterina. Arriviamo presto, manca un'ora all'appuntamento, e decidiamo di proseguire lungo la sterrata. Al Rifugio Campo incontriamo i due fuoristrada per tornare a valle. Poiché tutto è andato bene, compreso il tempo atmosferico che ci ha graziato sfogando temporali notturni, ci pensiamo noi a dare un pizzico di *suspense*, lasciando al Rifugio Campo Sarah, 'dimenticata' – ma in breve recuperata – nel trambusto tra la divisione dei passeggeri e il caricamento degli zaini.

La conclusione di questi quattro giorni si celebra attorno ad un tavolo di ristorante a Santa Caterina, con il patto di ritrovarsi con la nuova stagione per affrontare chissà quali impervi sentieri e cime innevate.

Franco Laicini

Partecipanti:

Sezione di Fiume: Luigi Brusadin, Danila Colajanni, Silvana Cop Bertola, Franco Laicini, Brunella Marelli, Roberto Monaco, Cesare Papa, Simonetta Pollazzi, Pasquale Spreafico, Romano Stacchetti, Marco Tieghi.

Altre o nessuna Sezione: Marco Bertola, Sarah Chiodi (Torino); Maurizio Garone, Diana Valori, Andrea Garone (Milano); Giovanni Borgioli, Simone Neri Serneri (Firenze).

INDIRIZZI DELLA SEZIONE DI FIUME

Recapito presso il Presidente Sandro Silvano

Consiglio direttivo

Presidente Sandro Silvano
Via O. Ronchi 5 – 35127 Padova
cell. 3356308288
e-mail: sandro.silvano@alice.it

Vice Presidenti Laura Chiozzi Calci
Via Piave 15 – 26100 Cremona
tel. 037239989
e-mail: lavianca@libero.it

Silvana Rovis
Via Monte Rosso 4 – 30171 Mestre (VE)
tel. 041928631
e-mail: rovis.alpivenete@virgilio.it

Segretario-Tesoriere Mauro Stanflin
Via N. Paganini – 35133 Padova
cell. 3482261825
e-mail: m.stanflin@katamail.com

Delegato Vittorio d'Ambrosi
Viale Ca' Granda 22 – 20162 Milano
tel. 026437929

Consiglieri

Guido Brazzoduro
Via F. Bellotti 1 – 20129 Milano
tel. 02794986

Dario Codermatz
Via Vicenza 1/6 – 33080 Porcia (PN)
tel. 0434590482
e-mail: dario.codermatz@alice.it

Bianca Guarnieri
Viale Venezia 6
36061 Bassano del Grappa (VI)
tel. 0424522160
cell. 3394187247
e-mail: biancagua@libero.it

Fulvio Mohoratz
Via V. Maculano 6/12 sc.A – 16135 Genova
tel. 0102426058
cell. 3334747194

Roberto Monaco
Via Madama Cristina 19 – 10125 Torino
tel. 0116696633
e-mail: roberto.nomaco@polito.it

Romano Stacchetti
Via Stazione di Duino 8a – 34011 Duino (TS)
cell. 3498480535
e-mail: romanostacchetti@yahoo.it

Aldo Vidulich
Via di Romagna 176 – 34134 Trieste
tel. 0403220709
cell. 3287506518
e-mail: aldovidulich@yahoo.it

Revisori dei conti

Elisabetta Borgia
Via Tor San Piero 8
34135 Trieste
cell. 3492829616
e-mail: e.borgia1@inwind.it

Vittorio d'Ambrosi
Viale Ca' Granda 22
20162 Milano
tel. 026437929

Alberto Facchini
Via Ognissanti 24
5129 Padova
cell. 3356832057
e-mail: facchini@math.unipd.it

Ave Giacomelli
Via Mameli 8
34139 Trieste
tel. 040944538
cell. 3396267831
e-mail: ave.giaco@virgilio.it

Tesseramento

Elisabetta Borgia
Via Tor San Piero 8
34135 Trieste
cell. 3492829616
e-mail: e.borgia1@inwind.it

Ispettore Rifugio

Silvano Oriella
Via Colle Basso 41
36061 Bassano del Grappa (VI)
tel. 0424509911
s.oriella@virgilio.it

Rifugio

"Città di Fiume"
Località Malga Durona
32040 Borca di Cadore (BL)
tel. 0437720268
cell. 3200377432
e-mail: info@rifugiocittadifiume.it
internet: www.rifugiocittadifiume.it

Liburnia

Direzione e redazione Franco Laicini
Via A. Cialdi 7/d
00154 Roma
tel. 0651600731
e-mail: flaicini@hotmail.com